



GN

GARDANOTIZIE

Anno 16 N° 1 - 181 - LDP Editore - Gennaio 2024 - Direttore: **Luca Delpozzo**
Un'idea di **Luigi Del Pozzo**

LAGO DI
GARDA

ITALIA

www.visitgarda.com



Casey Jones, un eroico macchinista americano

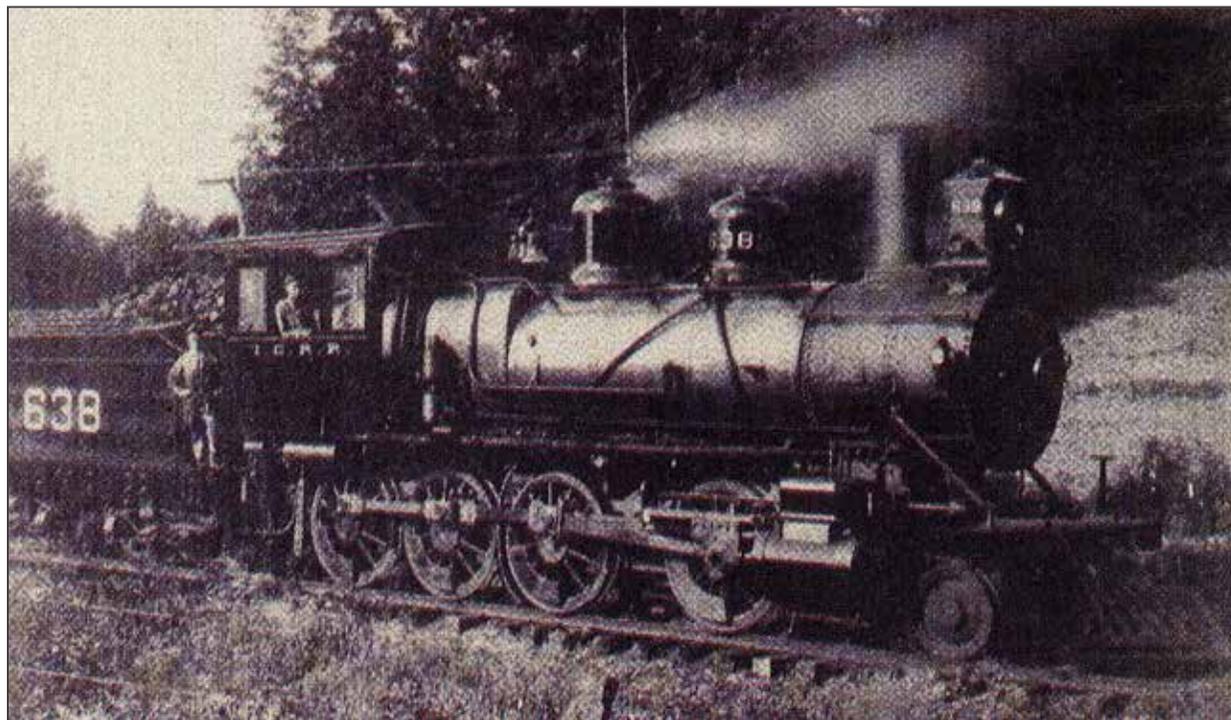
In questo periodo, costretto in casa dal Covid, condiviso con mia moglie e mia cognata, mi sono messo a riordinare, nell'archivio, le raccolte di riviste modellistiche e dei giornali aziendali di varie ferrovie che per tanti anni ho acquistato, recuperato, letto e messo da parte.

Caro Luigi, ricordo bene cosa avevi detto dopo aver visto tutto quel materiale da sistemare: "Che ghè de laurà per 'n bel po'!". Quei periodici aziendali, quelle riviste ferromodellistiche hanno scandito la mia vita lavorativa. Una volta diventato ferroviere, avevo subito fatto l'abbonamento a "Voci della Rotaia", edita dall'allora Azienda delle Ferrovie dello Stato, e a "La tecnica Professionale" alla quale sono ancora abbonato. Nel rimettere a posto tutto questo materiale, ogni tanto mi soffermo a sfogliare, per curiosità, numeri che non aprivo da qualche decennio. Sui giornali sia italiani che francesi, svizzeri, tedeschi, c'è sempre qualche servizio su una ferrovia d'altri tempi, quando il personale veniva considerato come la vera risorsa umana che mandava avanti la ferrovia.

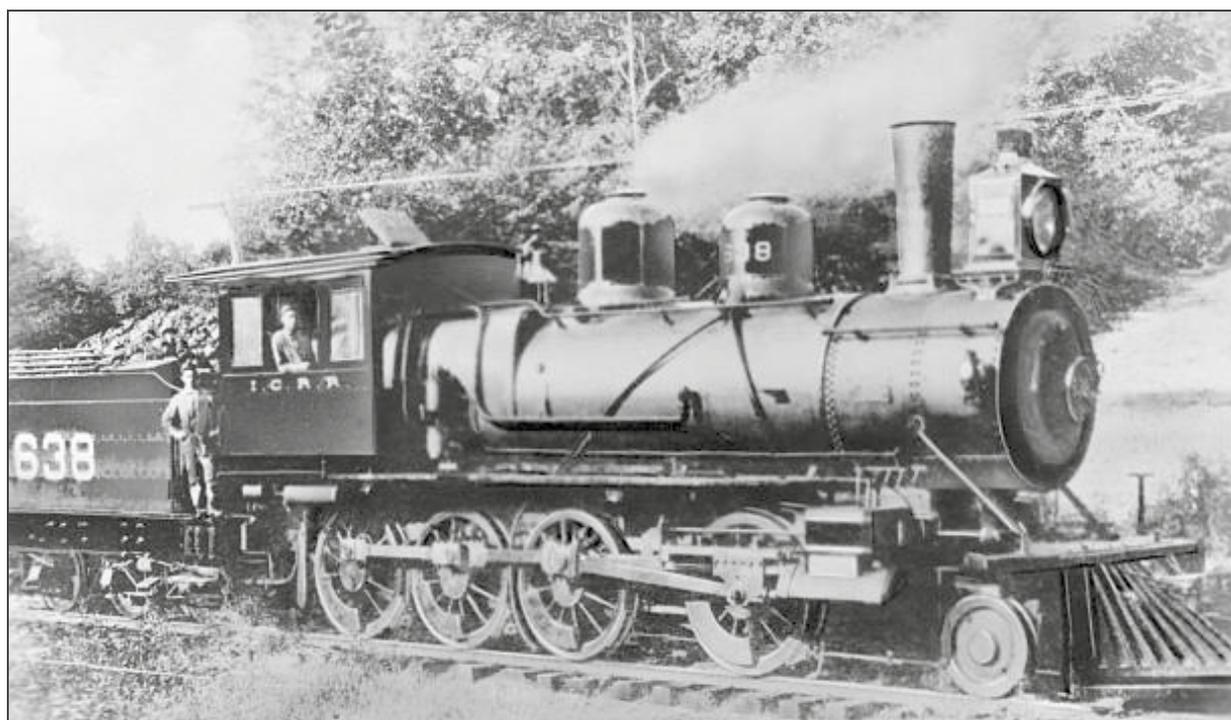
Sul numero 7/8 - Luglio-Agosto 2002 di "Ld -Linea Diretta", mensile per il personale del gruppo FS, ho trovato un bell'articolo di Renzo Pocaterra dal titolo "La ballata di Casey Jones". Dopo aver pensato per un attimo alla canzone *La locomotiva* di Guccini, ho letto con curiosità il pezzo sui macchinisti delle macchine a vapore, che negli Stati Uniti, già verso la fine dell'800, nell'immaginario popolare avevano raggiunto un'importanza e una notorietà sconosciuta tra i colleghi della vecchia Europa. Molti sono ancora ricordati per atti eroici compiuti alla guida delle loro macchine. Harry Plutman, ad esempio, macchinista della Compagnia Pacific, raggiunse la fama perché era riuscito ad attraversare nel 1870 con il suo treno un ponte parzialmente distrutto da una mina fatta brillare da una compagnia concorrente, salvando la macchina e sé stesso. Con la sua testimonianza poté far arrestare i colpevoli. La celebrità meritata lo portò a diventare Direttore Generale della Società.

Jim Curry, un altro macchinista attivo nel West, era famoso per la sua mira infallibile, perché guidando la locomotiva, rispondeva con la carabina in dotazione agli spari di malintenzionati, banditi o ubriachi. Nelle grandi distese del Far West molti convogli ferroviari, nell'800, venivano assaltati, oppure venivano prese di mira per puro divertimento le luci della locomotiva e delle vetture, causando spesso morti e feriti.

Il più famoso di tutti fu il macchinista John Luther Jones, soprannominato "Casey" Jones per distinguerlo da colleghi con lo stesso nome. Dopo la morte, avvenuta in un incidente ferroviario in cui riuscì a salvare i passeggeri del suo treno, una famosa ballata popolare lo fece entrare nella leggenda: *The Ballad of Casey Jones*, una delle più importanti ballate del Folklore americano. Divenne negli anni ispiratrice di cortometraggi e film, tanto che Walt Disney nel 1950 ne



Casey Jones sulla sua locomotiva



fece uno *special cartoon* dal titolo "The Brave Engineer", (Il bravo Macchinista).

Nella *parade* dei grandi eroi dell'epopea americana Casey Jones viene messo alla pari di Pecos Bill, John Henry, Paul Bunyan, Davy Crockett e Jonny Appleseed. Pronunciare il suo nome è come rievocare la grande epopea della ferrovia stessa. Nella ballata di "Casey" l'ispirazione non è il rancore contro l'ingiustizia, come avviene nella canzone di Guccini, ma è il popolo memore dei suoi eroi positivi, che con la passione per il proprio lavoro hanno dato l'esempio per far diventare grande l'America.

La carriera ferroviaria di Casey Jones iniziò quando aveva solo quindici anni, nel 1879, allorché venne assunto dalla Mobile & Ohio come apprendista telegrafista, in servizio sui treni. Le grandi distanze fra una stazione e l'altra e la necessità di comunicare incidenti e

avarie in tempi brevi aveva obbligato le compagnie a prendere in servizio un telegrafista su ogni treno. In caso di bisogno, con il suo apparato telegrafico portatile, questi si arrampicava su uno dei pali telegrafici che affiancavano la linea e collegandosi ai due fili trasmetteva il suo messaggio. Di meglio, allora, non si poteva fare. Solo tre anni dopo a Casey Jones si presentò l'occasione di essere preso come fuochista "fire-boy" presso il deposito di Columbus della Mobile & Ohio. Nel 1892 fu promosso "engineer" (macchinista) presso la Illinois Central Rail Road che gestiva la linea dorsale dello Stato, da Chicago fino a Cairo, la città più a sud dell'Illinois. All'epoca questa linea di 1135 km, costruita in soli 5 anni (1851-1856), era considerata la più lunga del mondo. Divenuto macchinista, a Casey Jones fu assegnata la prima locomotiva, una macchina tipo *Consolidation*, con rodiggio 1-4-0, ideale per il servizio merci,

immatricolata con il numero 618. Pochi mesi dopo, a Chicago, Casey vide all'Esposizione Colombiana la macchina dei suoi sogni: una locomotiva simile alla sua, ma con migliorie e finiture d'eccellenza. Se ne innamorò all'istante e con faccia tosta chiese che la Compagnia gliela affidasse. Fu accontentato. La prima cosa che fece fu quella di personalizzare il fischio della sua nuova 638. Creò una specie di organo a vapore con sei canne di lunghezza diversa, ognuna delle quali emetteva una nota particolare. Con una modulazione ricercata del vapore Casey riuscì ad imitare alla perfezione il verso del caprimulgo (succiacapre), un uccello notturno molto diffuso da quelle parti.

Tra il Tennessee e il Mississippi tutti impararono a riconoscere il fischio della locomotiva di Casey Jones.

(CONTINUA)

Vittoriale, Fratefoco: un omaggio a d'Annunzio tra Arte e Vino

L'anno che segna il 160° anniversario della nascita di Gabriele d'Annunzio, il Vittoriale degli Italiani e Domini Veneti celebrano il Vate con un connubio unico tra arte e enologia. La mostra personale di Giovanni Tommasi Ferroni e il lancio del vino Fratefoco rappresentano un omaggio a d'Annunzio, unendo la visionarietà artistica e il gusto del vino della Valpolicella. Questo articolo esplora l'intersezione tra queste due forme d'arte e la loro relazione con il Vittoriale, offrendo al lettore una prospettiva locale sui eventi e prodotti di rilevanza culturale.

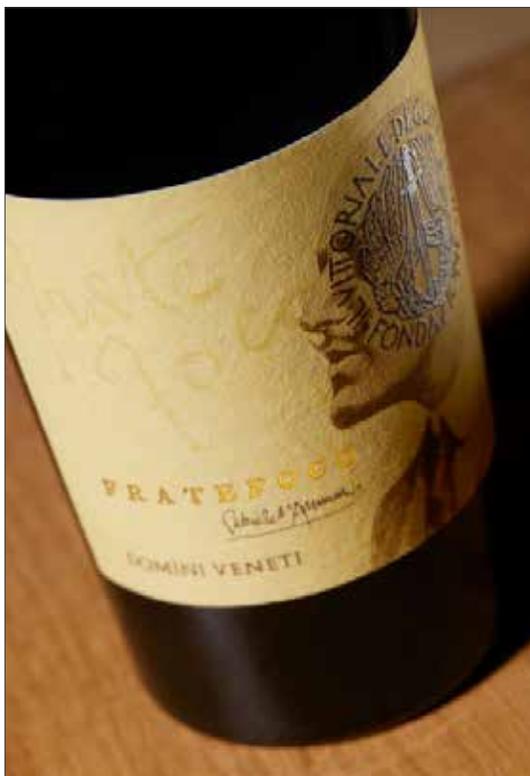
Il Vittoriale degli Italiani, residenza di Gabriele d'Annunzio, si trasforma in un luogo di celebrazione. Nel 160° anniversario della nascita del poeta, questo spazio storico ospita la mostra di Giovanni Tommasi Ferroni, che attraverso le sue opere esprime un realismo magico, creando una connessione profonda con il Vate. Il presidente del Vittoriale, Giordano Bruno Guerri, descrive questo incontro tra arte e storia come un momento di magia realistica.

Fratefoco non è solo un vino, ma un simbolo. Nato dalla collaborazione tra il Vittoriale degli Italiani e Domini Veneti, questo Ripasso della Valpolicella Classica cattura l'essenza delle passioni e della sensualità di d'Annunzio. Renzo Bighignoli, Presidente di Cantina Valpolicella Negrar, lo descrive come un'espressione di alta cultura enologica. Con le sue note intensamente profumate e la texture vellutata, Fratefoco promette di essere un'esperienza enologica indimenticabile.

La mostra di Tommasi Ferroni, curata da Pietro Di Natale e nata da un'idea di L. Zichichi, rappresenta un punto di incontro tra l'antico e il moderno. L'artista, noto per la sua capacità di rielaborare paesaggi ed edifici antichi in chiave moderna, presenta opere che narrano storie classiche e contemporanee, creando un dialogo tra passato e presente.

La degustazione di Fratefoco offre un'occasione unica di immergersi nelle sensazioni che d'Annunzio trasmetteva attraverso la sua arte. Le uve Corvina Veronese, Corvinone e Rondinella, coltivate nelle cinque valli della Valpolicella Classica e raccolte manualmente, conferiscono a questo vino un carattere distintivo. La vinificazione e l'affinamento in grandi botti di rovere esaltano il suo profilo, rendendo ogni sorso un viaggio nella storia e nella cultura del lago di Garda.

La collaborazione tra il Vittoriale degli Italiani, Domini Veneti e l'arte di Tommasi Ferroni celebra in modo straordinario Gabriele d'Annunzio. Questa



sinergia tra arte e vino ci invita a esplorare le profondità della cultura e della storia locale, offrendo un'esperienza unica ai visitatori e agli appassionati.

Fratefoco non è solo un vino, ma un tributo vivente al genio di d'Annunzio e alla ricchezza culturale del lago di Garda.

Editoriale di Luca Del Pozzo

Un nuovo inizio

Bentrovati! Finiti i festeggiamenti per il Natale e per il nuovo anno siamo tutti pronti a iniziare il nuovo anno: momento di bilanci e di progetti.

Ne avevamo parlato nel numero scorso del bilancio della stagione 2023, quindi parliamo un po' delle sfide che ci attendono questo anno appena iniziato.

Il lago di Garda punta sicuramente a consolidare la sua posizione tra le mete turistiche più importanti e frequentate d'Italia, purtroppo la sua collocazione non sempre scalda i cuori degli amministratori regionali che devono condividere con altre amministrazioni oneri e successi e talvolta è capitato che non si condividessero i primi e non si celebrassero i secondi. Qualcosa però si sta muovendo, la Comunità del Garda finalmente è tornata a ospitare tutti, e non solo, i comuni Gardesani e anche le province, dopo la disgraziata riforma di qualche anno fa, sono in procinto di farvi ritorno. Oltre a questo

anche il Consorzio Lago di Garda ha completamente rinnovato il suo direttivo, con un gruppo ringiovanito ma già esperto. La speranza è che la promozione di questo territorio trovi un rinvigorito entusiasmo senza dimenticare che la promozione del territorio va fatta anche sul territorio stesso.

La situazione delle acque del lago manterrà le stesse criticità dello scorso anno, quantomeno per quello che riguarda fauna e temperature, sembra invece che per un po' i livelli del lago non daranno preoccupazioni: siamo passati dai lamenti per la mancanza di acqua all'invito alla prudenza nell'introdurre di nuova o farne uscire troppo poca, il che conferma la teoria del caos e che l'insoddisfazione è uno stato d'animo confortante.

Anche la viabilità non dovrebbe subire sostanziali modifiche, né in peggio, ma neanche in meglio, così come la diffusione della banda larga... con calma,

anche nella nostra redazione restiamo in attesa.

Per quanto riguarda questa rivista sono lieto di inforarvi che anche nel 2024 ci saremo. Il vinile negli ultimi anni si è guadagnato un posto inaspettato nel mercato, dopo anni bui alle spalle del digitale. Anche la carta stampata deve essere in grado di adeguarsi alle nuove sfide, non sarà più il principale strumento di diffusione delle informazioni, ma potrebbe diventare un'occasione per un momento di approfondimento più rilassato, senza doversi preoccupare di ricaricare, accedere, ingrandire, della luce blu uscendo dalla monotonia e facendo gesti differenti.

Lo dice un ex informatico che ha vissuto davanti ad un monitor e con il telefono sempre in mano, ogni tanto levarsi dagli occhi una lampada è utile e fa anche bene alla salute.

Buon 2024!

Il "Compianto" di Brescia ed il "Sepolcro" di Lonato



Brescia - Chiesa del Carmine

Raffronto di opere d'arte di soggetto religioso che riproducono un uguale evento sacro.

Nella antica e preziosa chiesa "del Carmine" a Brescia si trova un complesso di dieci statue di terracotta dipinte, forse, da Guido Mazzoni detto "Il Paganino". La scena rappresenta il corpo di Cristo, ormai privo di vita, disteso a terra a compianto della madre e delle persone circostanti.

L'opera viene datata dagli storici come eseguita sul finire del Quattrocento quando venne ideata...

Infatti il **Compianto** è un elemento dell'arte sacra divenuto popolare (allora non c'era la televisione..) a partire dal quattordicesimo secolo e dal Rinascimento.

Le figure che compongono la scena sono caratterizzate da sembianze umane e da forte drammaticità. La diffusione di questi "complessi statuari" è piuttosto limitata perchè a suo tempo può aver risentito forse dalle eventuali difficoltà nel trovare i luoghi adatti nelle chiese, o per altre ragioni che potevano far capo alle confraternite od ai singoli istituti religiosi che gestivano i luoghi di culto.

Pertanto questi "gruppi espressivi" sono quasi rari ed ai nostri giorni e si trovano relativamente in poche chiese dove a suo tempo li hanno voluti e poi conservati.

E' da segnalare, tra i più significativi, l'affollato gruppo di statue presente nel duomo di "Santa Maria della Vita" a Bologna (qui non illustrato con fotografie).

Ma è ben raro e pregiato anche il gruppo scultoreo formato da statue (a dimensione umana) scolpite in legno che fu opera dell'intagliatore Valentino Bolesini, di Verona, e dipinto da Pietro Maria Bagnatore sul finire del 1595.

Dove si trova ?

E' il "Compianto" presente nella artistica **Chiesa del Corlo a Lonato**. In realtà questo scenografico insieme di statue per la sua apparenza localmente venne fin delle origini denominato "**Sepolcro**".

La forte teatralità delle figure (da bambino mi facevano paura..) fu voluta dalla ricca "Confraternita



dei Disciplini" di Lonato con delibera "ballottata" nel 1592.

Tutte le particolarità delle procedure e pratiche amministrative che hanno convinto la "Confraternita" alla costruzione della "Sala del Santo Sepolcro" - sono state dettagliatamente raccontate da **Alberto Piazza** nel suo fondamentale libro "*La Confraternita dei Disciplini e la Chiesa del Corlo in Lonato*" nel quale l'autore ha raccolto, con amorevole diligenza, la documentata storia dell'edificio sacro che ancora ai nostri giorni fornisce inaspettate sorprese culturali.

La presenza del complesso statuario del "sepolcro" (separato dalla navata della chiesa da una inferriata) è di grande efficacia espressiva ed ha sempre indotto i fedeli ad osservare quel luogo con un certo rispetto, anche perchè nella cappella erano appesi (e ci sono tuttora..) i simboli astili che rappresentavano le "arti e mestieri" e che venivano usati dai "Disciplini" durante le processioni.

Non si può sottacere, ancora, che da quando sono intervenuti gli "Amici del Corlo" nel rigoroso e quarantennale recupero della antica chiesa, il "**Sepolcro**" è stato fatto segno e presenza di centinaia di persone - spinte da volontà votiva di sentimenti e di fede - che hanno inserito, nella cassetta delle elemosine, offerte accompagnate da dediche, fotografie, oggetti "per grazia ricevuta" - ed "ex voto".

Sono invocazioni e slanci ben augurali di fedeli



che hanno cercato conforto ed aiuto per se stessi, o protezione per familiari, tra i muri di questo luogo di culto particolarmente intimo e riservato. Infatti centinaia di *ex voto* (fotografie, dediche, ringraziamenti..) sono tuttora raccolti anche in una cesta ai piedi del cavalletto che sostiene il riquadro portante alcune delle tante immagini.

Dove cercare dunque la drammaticità ed il senso espressivo di queste antiche statue che un tempo richiamavano un profondo sentimento religioso e che ancor oggi - anche

con la dedicata accensione dei ceri - suscitano la devozione e la confidenza degli uomini?

Ovviamente a **Lonato** dove "**Il Sepolcro**" e la **Chiesa del Corlo** sono da visitare come luoghi di riflessione, di storia e di tradizione.

Amaro del Farmacista
Classico o **ETICHETTA NERA**

by Farmacia Minelli - Toscolano M.

iDEAL

dental medical center

MIRÒ CAMBIA NOME E DIVENTA IDEAL!

È giunto per noi il momento di scrivere una **nuova pagina**, di proseguire l'ambizioso progetto che Debora e Andrea hanno avviato nel 2012, diventando totalmente indipendenti e pronti a garantirvi **il meglio** (e di più) come abbiamo sempre fatto.

Ideal è la tua clinica dentale ideale.

Vuoi saperne di più? Leggi il nostro articolo!



SORRIDI TI ASPETTIAMO

**via C. Battisti 27,
Lonato del Garda (BS)**

da lunedì a giovedì
08:30 - 19:30
venerdì
08:30 - 17:30

T. +39 030 913 3512

@ info@idealdental.it

W idealdental.it

Direttore Sanitario
Dott. Andrea Malavasi

Mirò[®]
dental medical center

Una festa per la natura

L'anno che si è da poco concluso ha visto due importanti iniziative messe in cantiere dall'assessore all'ecologia di Lonato del Garda Christian Simonetti.

A novembre in collaborazione con il CAI e la polisportiva passeggiata naturalistica sulle colline lonatesi toccando angoli particolarmente belli come il piccolo laghetto della Polecra. Una quarantina i partecipanti. Le foto più belle scattate lungo l'escursione sono poi state premiate da una apposita giuria. Il 6 gennaio si terrà una nuova camminata, questa volta a contare non saranno più i colori dell'autunno ma la figura della befana celebrata con l'epifania. Partenza dalla piazza del mercato sotto la Torre. Altro appuntamento è stato la festa dell'albero con iniziative nei vari plessi di scuola primaria.

A Centenaro nella serra e l'orto botanico 4.0 dove è stato spiegato ai bambini l'arte della piantumazione. Poi in capoluogo al Wojtyla dove sono presenti 8 serre, quante le sezioni, a testimonianza della grande attenzione al verde che viene data alle nuove generazioni. Festa anche alla materna De Andre dove è stato piantumato un



ulivo, dei noccioli con canto corale dei bimbi attorno alla grande quercia.

Ultima sosta alla materna Tisi Bresciana di Esenta con una nuova piantumazione nell'area dei frutti rossi

arricchita dai lamponi. "Voglio ringraziare dirigente scolastico e insegnanti- conclude Simonetti- per la preziosa e continua collaborazione. Durante l'anno svolgiamo infatti sia lezioni in aula che sul territorio con l'agronomo,

passeggiate con il CAI e in alcune scuole il progetto orti che dura da parecchi anni. Voglio ringraziare anche i volontari Daniele Rizzetti (responsabile orti a Lonato 2) e i signor Luigi Masina".

Bottino di medaglie per il Dragon Karate

Autentico bottino di medaglie agli EUROPEAN KARATE LIBERTAS per la società sportiva Libertas Asd Dragon Karate. Manifestazione di alto profilo tenutasi a Caorle con grande partecipazione di atleti. Ebbene la società lonatese con 9 atleti ha portato a casa 9 podi tra Kata e Kumite. Una performance a dir poco fantastica. Quattro oro, un argento, tre bronzo e un quinto posto sudato. Ad essere premiati Niccolò Codeluppi, Sia Eric Aleksandrov, Nazar Gadeschi, Giorgia Molteni, Sveva Guerini, Giada Pera, Elisabetta Anilli, Alessandro La Maestra. Soddisfatta ovviamente la Maestra Pinuccia Fumiento per gli ottimi risultati conseguiti. Un ringraziamento dei Dragoni non può mancare per la preparazione arrivata dal coach Roberto Danesi e a tutti i genitori che hanno accompagnato gli atleti nell'impegnativa trasferta di Caorle. Ancora una volta quindi entusiasmo tra gli atleti e tanta voglia di migliorare ancora i risultati.to quota 225) ma anche di tanti e Claudio Tameni. Distintivo oro+Smeraldo(100 donazioni) Edoardo Bersanini e Stefania Rolfi. Infine premiati per 120 donazioni Oscar Cavagnini e Carlo Susara. Un grazie anche al direttore sanitario Flavio Simbeni e ai medici Stefano Formenti, Paola Perini e Laura Buffoli. La festa si è conclusa con un maxispiedo nel salone dell'oratorio parrocchiale.



PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

www.tip-pagani.it

tipografia
litografia
prestampa
confezione

Festa di fine anno per l'Atletica lonatese

Appuntamento di fine anno con la cena sociale per gli atleti della Atletica Lonato. Occasione importante per rimarcare il lavoro svolto dalle istruttrici Roberta Monbelli e Sonia Lameri. Un grazie a tutti dalla presidente Laura Avigo e dallo staff dirigenziale che comprende i fratelli Stefano e Pierangelo. Un premio è stato consegnato a chi si è più contraddistinto nel corso dell'anno, a cominciare dai titoli europei master ottenuti da Fausta Quilleri, Lia Tavelli, Paola e Patrizia Pasini, Claudio Penolazzi. Per i titoli italiani master vanno aggiunti a questi nomi quelli di Francesca Barone, Liliana Dalsass, Manuela Lucaferro, Andrea Naso e Patrizia Rossetti. Inoltre un premio speciale a Elisa Maffeis per

due titoli provinciali nella categoria promesse sui 100 e 400 mt, a Samuela Magnolini per la tripletta nella categoria allievi sui 800, 1500 e 3000 mt.

Premiato anche Marian Zubani nel lancio del giavellotto, del disco e del peso. La dirigenza ha voluto però precisare "che questa premiazione non vuole sminuire il valore di tutti gli altri atleti che, con impegno e sacrificio, hanno onorato la nostra divisa sui campi di gara per tutta la stagione". E visto che a Lonato non sorgerà un centro sportivo dedicato all'atletica la direzione ha deciso di spostare con il 2023 il campo base al Sanpolino. Qui si svolgono i corsi per i bambini ma anche per tutti coloro che vogliono cimentarsi



in questa disciplina. Questo porterà ad avere nel 2024 circa 200 TESSERATI.

Parole di sostegno anche dal presidente FIDAL BRESCIA Rolando Perri unitamente a Enrico Bregoli.

11ª Puntata

Eventi sul Garda a cura di Michele Nocera

A Sirmione "Sì" da "Mille e una notte"



Il Giardino Incantato



Silvio Berlusconi al matrimonio di Maria Stella Gelmini a Villa Ansaldi



L'abito nuziale originale esposto per mesi a Palazzo Callas indossato per il matrimonio di Grace Kelly



Locanda
la Muraglia

Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)

Specialità dei Colli Morenici
con Paste fatte a mano e Carni alla Griglia

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS)

Tel. 030 918390

info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



Caproni e l'arte del volo

Dopo l'interesse per le citate opere grafiche di Bonazza, Caproni si rivolse agli artisti di fama del secondo futurismo, appartenenti all'aeropittura futurista: Fortunato Depero, Alfredo Ambrosi, Emilio Monti, ma si ricordano anche Giacomo Balla, Tato, Fillia, Corrado Cagli, Benedetta Cappa, Amerigo Contini, Tullio Crali, Gerardo Dottori, Mario Sironi.

Ripercorro le opere di Luigi Bonazza: accolto a Milano come esule da Arco (TN), grazie alle notevoli potenzialità artistiche, da disegnatore tecnico sviluppa grandi acquarelli, vari bozzetti, una cartella di acqueforti innovativa.

Aereo in volo nella notte, un Ca3 reso con precisione tecnica, domina la scena, mentre l'oscurità è tagliata da un fascio luminoso trasversale, il paesaggio ha tocchi impressionistici, e persino naïf. La tecnica sposa la poesia nell'acquarello *Volo sulla pianura* in una interpretazione solare del 1916. *Apparecchio Caproni per bombardamento*: pastelli e china, poi, con precisione speciale nei dettagli, *Interno in officina Caproni*, acquaforte del 1916, attraente, data la dimensione dell'aereo.

Battaglia aerea appartiene ad un album di lusso con 11 pezzi al museo, ne ho scritto nella puntata precedente: alcune soluzioni grafiche hanno assunto dimensioni più ampie come in *Battaglia aerea*, *Volo su una vetta*, *Volo sul lago*, dai misteriosi bagliori notturni, fino a *Volo sulla costiera*, dove oltre uno scorcio di ala appare l'acqua, e *A volo* reso con stile quasi astratto, tra tante nuvole una linea d'ali e il tondo dell'elica rotante; poi *Volo* con in primo piano di volta in volta l'aereo che sfiora le nuvole in una atmosfera molto suggestiva, *Volo sui monti o sulla pianura alberata* in tinte aranciate come in acrobazie di luci e di pastelli. *Veduta sul lago di Garda* valorizza il golfo, i monti e le nuvole di Riva con minuziosi dettagli. *Aereo in volo sul fiume* tra cielo e acqua sfuma in mille gradazioni di azzurro. *Trittico aereo* si conclude con un poetico *Volo di gabbiani* e in *Trittico in blu* l'aereo è quasi raso terra fra lago e alberi, con tonalità sanguigne e metalliche.

Si può sostenere che queste opere risentano della congiunzione tra la cultura trentina, la Secessione, lo Jugendstil.

Per altri artisti, coetanei di Bonazza e collezionati da Caproni, il volo è occasione per interpretare l'infinito, come per Tato, Filia, mentre nelle sculture di Cagli e Di Bosso emergono elementi della metamorfosi uomo-macchina.

Mistero aereo di Fillia, (1930-31), è un esempio della corrente più astratta dell'aeropittura futurista, appartiene alla Collezione Caproni; *Teatro aereo futurista*, di Fedele Azari, 1922-26, appartiene alla collezione privata di Maria Fede Caproni.

Molto legato alla famiglia Caproni,



Alfredo Gauro Ambrosi passa dagli aerei ai ritratti di famiglia fino ad opere che raccolgono la novità del futurismo.

Bruno Monari, appena 22enne, ha diversi tocchi umoristici in una serie di foto-collage e inchiostro, surreali; nonostante sia firmatario del manifesto aereo futurista, supera le convenzioni artistiche per offrire una visione più autonoma, che risente degli stimoli di Man Ray: "niente del resto è assurdo per chi vola". Rappresenta fanciulle che saltellano, rotanti; nel collage e inchiostro *L'odore* disegna un aereo lillipuziano, più piccolo di una sigaretta, mentre ne *Il vecchio pilota in congedo* si ispira ai "santini alla memoria di un credibile borghese".

Eccomi in breve foto-collage di figura maschile accorciata, con mezzo busto in un cavatappi.

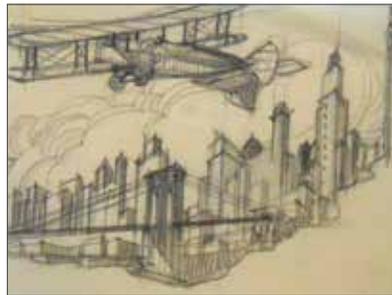
Ci vuole *Tappeto con areoplani Caproni* di Monti, con decorazioni delicate e in perfetta simmetria e tonalità pastello, per ripristinare un ordine geometrico.

Depero, con *Caproni 1927 collage di carte colorate* con firma sul retro, progetto per un manifesto pubblicitario ritornato nel ricostruito *Studio caproni*, offre una presenza di Caproni penetrante, elastica, multiforme. Da un biplano irradiano linee curve spezzate, sintesi di movimento e suoni. È *uno SVA5 -Ansaldo* con il quale D'annunzio volò su Vienna nell'Agosto 1918, non un Caproni con cui si era addestrato per mesi. Fu determinante la variazione del fronte bellico, che obbligò gli aviatori ad optare per lo Sva, data la maggior capienza di combustibile nella fusoliera.

Nell'arazzo-cuscino *Tarsia, con quattro teste di caprone* è persino ironico, ma testimonia l'incrollabile tenacia di Caproni. Si ispira ad Azzari nell'arazzo dedicato al re del cielo tricolore, in memoria del premio alla vittoria.

La collezione è tanto ampia perché Timina Guasti Caproni, commissionava opere agli artisti per celebrare sia l'azienda che la famiglia secondo modalità proprie della ricca borghesia milanese, che, attenta al progresso tecnologico, aveva reso possibile lo sviluppo industriale ed intendeva darne visibilità.

La raccolta comprende anche seri studi di Sironi, solenne e inquieto in *Bombardieri Caproni, battaglia aerea*, dove traccia falce e martello sui bombardieri del nemico, poi, di Zini, *Allegoria*



vittoria aerei Caproni con un suggestivo combattimento notturno.

Teatro aereo futurista di Azzari è una coreografia aerea con evoluzioni di velivoli sulla città e poi oltre le nuvole, verso l'infinito. Le azioni diventano più spettacolari delle battaglie. L'opera è una sintesi di linee elementari con una gamma cromatica essenziale: giallo, blu e acciaio.

Dal 1929 le opere rappresentano il superamento dei confini terrestri fino a forze occulte di idealismo cosmico.

Mistero aereo, acquarello e tempera di Fillia, si proietta in spazi siderali, oltre la terra, come fosse un missile.

Maternita areonautica di Ambrosi appartiene alla corrente del documentario-sintetico, combattivo-meccanico per una velocità onnipresente: un'elica rotante si sovrappone ad un corpo femminile a sua volta posto sopra panorami di volo: esaltazione fisio-meccanica.

Passatismo e futurismo: un olio che contrappone il presente fatto di aerei in volo al passato delle sculture greco-romane.

Aereoritratto di Caproni come scolpito alla moda dei ritratti dei presidenti USA sul Monte Rushmore, ma intorno al suo viso aerei, cieli e tetti di grattacieli si incontrano senza scontrarsi.

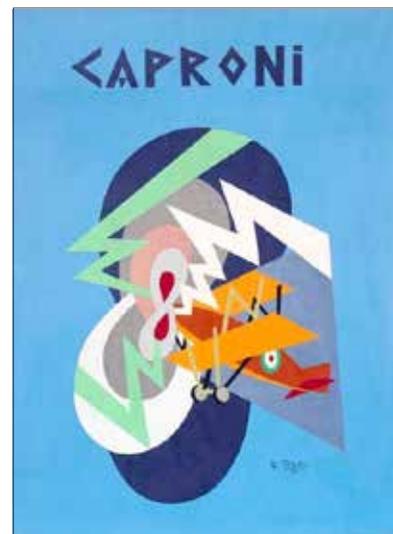
Attacco con aereo Caproni, del 1942: un bombardiere prevale sul paesaggio, come in *Aereo tra le nuvole CA123* di Guido Polo.

Tullio Crali, con *Lago dall'alto*, glorifica l'aeropittura, sembra sfondare la tela per moltiplicare gli strati e con pochi tratti delinea gli aerei sul grande Lago.

Neoclassico il *Ritratto di Timina* all'ombra di un castagno secolare, realizzato da Aldo Mazza nel parco della villa, a fissare un momento di serenità.

L'Esposizione dell'Aeronautica Italiana e il Museo Caproni

Tra giugno e ottobre 1934 si era tenuta a Milano *l'Esposizione dell'Aeronautica Italiana*, organizzata da un "Direttorio ordinatore" di cui facevano parte F. Cutry -colonnello della Regia Aeronautica-, C. A. Felice -Triennale di Milano- e G. Pagano -architetto istriano. All'organizzazione della mostra collaborò anche Gianni Caproni inviando 4



suoi aerei che vennero esposti nel padiglione presso il Palazzo dell'Arte.

La mostra, grazie ad un allestimento spettacolare, realizzato da importanti artisti italiani, ebbe grande successo, tanto che, alla sua conclusione Benito Mussolini diede ordine che il Museo storico dell'Accademia Aeronautica (il museo ufficiale della Regia Aeronautica italiana aveva sede nella Reggia di Caserta) venisse trasferito a Milano, per fondersi con il Museo Caproni e confluire in un Museo nazionale aeronautico, che però non vide la luce.

In realtà Timina e Gianni proseguirono nell'impegno del e per il *Museo Caproni*, nel quale intendevano conservare il patrimonio legato all'azienda, ad ogni aspetto della storia dell'aviazione, alle tante sfaccettature della storia dell'arte e di altre discipline che intercavano argomenti legati al volo. Il mecenatismo si confermava parte integrante dell'impegno famigliare.

Il museo conservò, fino a dopo l'inizio della seconda guerra mondiale, la sua collocazione presso le officine della ditta a Taliedo; dopo il 1935 si realizzò in un grande hangar il padiglione museale permanente.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, dal 1942 fu necessario allontanare velivoli e materiale da Milano per proteggerli, solo così si salvarono la maggior parte dei reperti, la collezione, insieme alla biblioteca e all'archivio.

SECONDA PARTE - (CONTINUA)

Lorenzo Mattotti: storie, ritmi, movimenti

FINO AL 28 gennaio 2024 nelle sale del Museo di Santa Giulia a Brescia, il **Comune di Brescia e Fondazione Brescia Musei** ospitano **LORENZO MATTOTTI. STORIE, RITMI, MOVIMENTI**: una grande mostra curata da **M. Gazzotti** dedicata – **fumetto, musica, cinema e danza** – i mondi della creatività dell'artista aperto a sempre **nuove prospettive**, secondo uno stile inconfondibile volto ad infrangere i confini tra generi e linguaggi, tra tecniche e stili per legarli tra loro passando oltre.

La mostra parte analizzando l'intenso e vitale rapporto di **Mattotti** con tavole per copertine, locandine e manifesti che celebrano la **musica**, come in *musica e gente nostra*, *manifesto per festa della musica*, *blue jazz*, *concerti*, *dal festival di Sanremo*, *concerti da camera*, *melodrammi*. Significative le illustrazioni raccolte nel libro di **Lou Reed** *The Raven* (2011) e le tavole a china disegnate per la messa in scena dell'*Hänsel und Gretel* (2009) di **Engelbert Humperdinck** all'Opera di Parigi. In esse emerge il fascino per il dramma, l'angoscia, il contesto cupo, il fascino per l'intrigo noir.

La sezione dedicata al **cinema**, insieme a una serie di lavori di maggiori dimensioni, legati ai tre episodi del film **Eros** di Michelangelo Antonioni, Steven Soderbergh e Wong Kar-wai, presenta alcuni estratti delle sue tante **animazioni** con i relativi disegni preparatori: da *Pinocchio a Barbebleu*.

Una sala viene dedicata al suo **lungometraggio** *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* (2019), tratto dall'omonimo romanzo di Dino Buzzati, che speriamo rivedere e rivedere anche dopo la conclusione della mostra.

Seguono disegni per vari *festival internazionali del cinema* che spaziano dalla provocazione, alla tenerezza, all'eros.



Mattotti ha realizzato copertine, campagne pubblicitarie e manifesti, tra gli altri per *Cannes 2000*, *L'Esate Romana* e, da sei anni, per la *Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia* (suo il manifesto ufficiale). Opere che concludono la mostra in modo straniante.

Il mondo della **danza** è reso in un trionfo di colori, di movenze agitate, sia nei disegni per manifesti di eventi legati alla danza e al circo, sia nella raccolta del volume *Carneval* (2005), frutto dell'esperienza al **carnevale di Rio de Janeiro**; sia nelle tre grandi **tele inedite**, che inneggiano a danze collettive, danze sfrenate anche per il premio strega. Vari pierrot a più colori che celebrano con la danza *i Rituali napoletani*, fino a danze caotiche con figure tanto affastellate che sembrano uscire dalle cornici, per invitarci alla festa.



Con questa mostra si celebra un altro artista contemporaneo, dopo Vezzoli, Plessi ed Isgrò, nel palinsesto espositivo di Fondazione Brescia Musei, per BGBS capitale2023, così da valorizzare il patrimonio culturale bresciano anche nell'arte attuale.

Lorenzo Mattotti si conferma artista sensibile, vivace e poliedrico, in continua evoluzione, tanto da diventare uno dei più autorevoli rappresentanti internazionali dell'illustrazione contemporanea.

Garda Uno ti guida alla raccolta differenziata con la nuova app Junker



Scaricala gratis su:



I viaggi all'estero dal Seicento agli inizi dell'Ottocento

Quando nel 1786 Goethe intraprese il suo primo viaggio in Italia, non era di certo il primo tedesco a fare un'esperienza del genere. Anzi tra il Seicento e l'Ottocento nelle famiglie aristocratiche, altoborghesi e per gli amanti delle arti era giudicato quasi indispensabile un viaggio nei paesi europei, e in particolare in Italia, per la formazione dei giovani rampolli. Naturalmente potevano permetterselo solo i benestanti, perché occorreva molto tempo e parecchio denaro. Osarono farlo però anche artisti desiderosi di visitare musei o botteghe di pittori e scultori che desideravano incontrare. Si pensi al pittore tedesco Albrecht Dürer (1471-1528), originario di Norimberga, che nell'estate del 1494 se ne andò dalla sua città natale a causa di un'epidemia di peste, forse al seguito di un mercante diretto a Venezia.

Ci riuscirono anche scrittori non propriamente ricchi, ma al seguito magari di una famiglia nobile, come il poeta russo Jakov Polonskij (1819-1898).

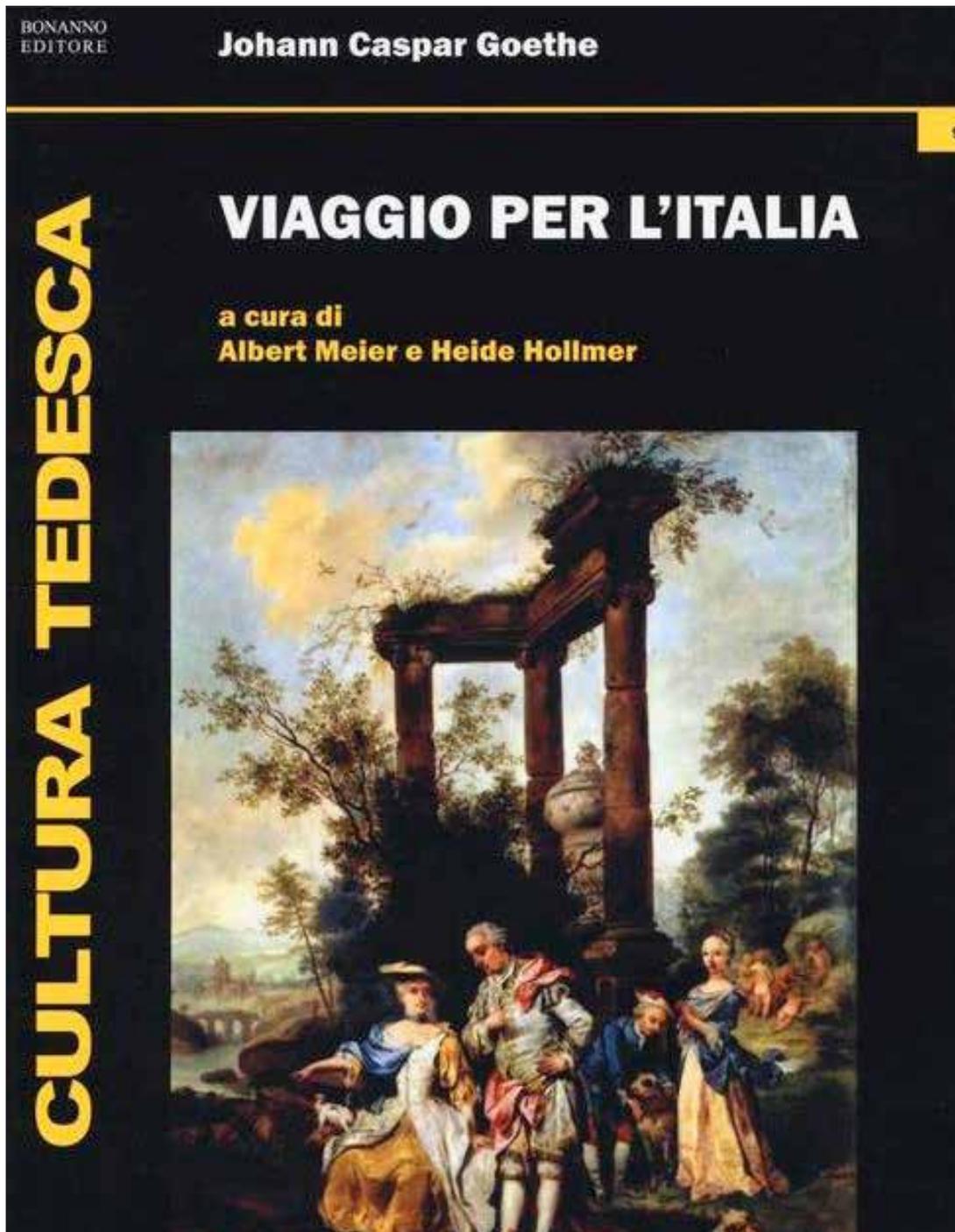
Il mito dell'Italia era in ogni caso molto diffuso in Europa e se ne parlava non solo sui banchi di scuola o nelle università, ma anche nei salotti letterari. Si pensi ad Aleksandr Sergeevic Puskin, (1799-1837) uno dei più famosi poeti russi, che probabilmente non fu mai in Italia, ma all'Italia ha dedicato una poesia, in cui dimostra quanto conoscesse il 'bel paese'.

All'Italia - Chi conosce la terra dove il cielo / d'indicibile azzurro si colora? / dove tranquillo il mare con l'onda sfiora / rovine del passato? / dove l'alloro eterno ed il cipresso / crescon superbi? dove il gran Torquato / cantò? dove anche adesso / ne la notte profonda / i canti suoi va ripetendo l'onda? / la terra ove dipinse Raffaello, / dove gli ultimi marmi / animò di Canova lo scalpello / e Byron rude martire ne' carmi / dolore, amore effuse e imprecazione? / Italia, terra magica, gioconda / terra d'ispirazione!

Si considerino i tanti stranieri che non solo visitarono l'Italia, ma l'amarono addirittura, come Lord Byron (1788-1824), di poco più giovane di Goethe, innamorato dell'arte, della letteratura, del paesaggio italiano.

Il "Grand Tour" dal Seicento fino all'Ottocento prevedeva di norma un viaggio che toccasse le città più importanti dell'Europa sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista artistico e culturale. L'Italia attirava in modo particolare per le antichità, per i resti archeologici, per i musei e le chiese con le loro opere d'arte, ma anche per i suoi paesaggi, il mare, le montagne, i vulcani, come i tanti crateri o le manifestazioni gassose dei Campi Flegrei di Napoli.

Goethe aveva sentito parlare dell'Italia ancora da bambino, quando suo padre Johann Caspar Goethe (1710-1782) giovane giurista trentenne (1739/1740) aveva fatto un viaggio in Italia che descrisse poi in italiano in un libro dal titolo *Viaggio per l'Italia*. Il suo entusiasmo per l'Italia fu talmente grande che indurrà il figlio undicenne (1760) a studiare la lingua italiana. Da quel viaggio aveva portato a casa vari ricordini,



tra cui le litografie di Giovanni Battista Piranesi (1720-1778) e una "bella gondola in miniatura". A proposito di questa, Goethe ne farà cenno nel suo *Viaggio in Italia* (pubblicato nel 1816), nel punto in cui descrive il suo arrivo a Venezia il 28 settembre 1786. Quando, infatti, vide una gondola accostarsi alla nave, si ricordò del giocattolo della sua infanzia, a cui suo padre teneva moltissimo. E la vista della laguna, e di tutto attorno, gli diede "una piacevole sensazione di gioventù".

L'itinerario che Goethe aveva in mente, partendo da Karlsbad il 3 settembre 1786 alle 3 di mattina, in direzione dell'Italia, doveva essere per lui non un puro viaggio di svago o una avventura di qualche mese, bensì una rinascita interiore. Doveva essere un recupero esistenziale, una ricerca del proprio essere sia come intellettuale sia come artista. Goethe voleva una rigorosa documentazione di una civiltà altissima, di opere d'arte da analizzare, di minerali da catalogare scientificamente.

**GRANA PADANO.
LA VITA HA UN SAPORE
MERAVIGLIOSO.**

Sorsi di *poesia* per unire il *Garda*

Invèren en del bósch

Castagnöi gropulus
svergolacc, stropiàcc,
plàten sbambolacc, spigulus
strubiunacc dala ghèba,
co' la bora rozegada
da l'acqua e dal vènt;
brugnì négher dal frèt,
soncù sgalacc, scaès,
roersacc töt de 'n böt;
stungiù sbilènch, enséhiccc ...

En del bósch d'invèren
i pónta i dicc al ciel
co' i ram màgher empich,
lis, consömàcc,
i spèta spirdicc
en mìgol de sul
entambüzàt en del gris,
da töt chèl frèt scundit,
fra de lur i ramèi i discór
i süsüra en segrét
speransus nó i dispéra:
de che en pó egnarà primaéra.

VELISE BONFANTE

El vècc ulif

Abunura, sta matina,
na baa de vènt disimbrina
la fa le care al vècc ulif
che, pensiérus, el sa té dènter
tante stòrie, bèle e bröte,
recòrd de témp pasacc.

El vardà 'l cé. l.
El sa vardà atùren
el rit en bris,
contè de véder
el bèl, de là del bèl,
che'l g'ha töt entùren.

Böta la speranza nel rimirà
chesta maraèa de quàder.
Chèsta bèla cartulina
de paesèt piturat, de lasà
e de spedi, isé come che l'è,
a chèi che vegnarà.

FRANCO BONATTI

I candilì de gias

L'è stada isé. De piöer gh'ia mocat lé.
Nel vardà 'n sö, dei candilì de gias
vardàa en zo. E sübit g'hó pensat:
"Fa frèt - stanòt s'è fat ..."

Vergót de pö en poesia se g'ha de di'
- i m'ha dit - vöt mèter col talià:
fi, sfömàt, co' le sö parole siöre
spèse de significat!

Preza lü el nòs dialèt l'è fiàp.
En dialèt el frèt l'è apena frèt
nó l'è: algido - diaccio - algore.
E, s'è fat: creato - forgiato - formato

Candilì de gias = stalattiti di ghiaccio.
Ghiaccioli - Eh no! Adès basta isé.
Scrier en dialèt sarà mia fi
ma a me, d'inverno, me piàs i candilì.

VELISE BONFANTE

Fogarì

Pó se a olte l'è stras
o' l par dré a smorsas
el me cör l'è 'n fogarì
che lüs de nòt en tèra
co' le falie che cor en ciel
a salüdà le stèle.

Chi me vól be
ghe j-hó entùren a me
e mé me spèce en chèle face
e serche de scaldà
daga calur senza brüzà.

E se vargü va vià
el sa che a turnà chè
l'è asé stisà le braze
e taca föch el be.

VELISE BONFANTE

Zenér l'è 'n picinèlo

Na roba che j sa töcc l'è che le stele
compagn de fomne le mèt l bigaröl
le 'mpasta per i angei le ciambèle
en po' de spungadine e quac chissöl.
Zenér l'è 'n picinèlo en gran balòs
Giöna el na pensa...sènto el na cumbina,
el vèd passà dei nigoi grancc e gròs
che ghe porta a le stele la farina.
E...zac en spissigù...zac 'n ombrelada
quater balòcc de gias...e du sgagnù
e zó...farina e söcher: 'na fiocàda
coi nigoi che sbrudùla en bóle de saù.
Le case le par spuse embianchezade
i nigoi, facc a sfranze, i ghe fa 'l vél.
Le stele le sé smorsa ecapelade
Zenér content el ciücia el lat del ciel.

ELENA ALBERTI NULLI

Uricì róss

L'öltema spera de sul
co' 'n réssol de vènt,
i tens 'l ciel
culur del pomgranàt.
Ùla i pensér,
e turna 'n mènt....
gnarèle alegre 'n del pràt
endó ghè pindulàa
sarése a le orèce
come uricì róss de corài.
El temp
'l slonga 'l pas,
'l ferme
co' le ale lezére dei pensér.

MARY CHIARINI SAVOLDI

Libreria del Garda - Da Scovolo a San Felice



Il Gruppo Asar di San Felice diretto dal **Prof. Gian Pietro Brogiolo**, composto da appassionati volontari, sta lavorando a un progetto triennale per creare un "Archivio di Comunità" online, patrocinato dal Comune di San Felice del Benaco. Iniziato nell'ottobre 2022, il progetto include la fotografia di 14.000 pagine di documenti dagli archivi comunali e la trascrizione di stime storiche per ricostruire le storie di contrade, case e proprietari. Hanno condotto ricerche anche negli archivi statali e diocesani, con particolare attenzione ai castelli e chiese medievali di San Felice. La divulgazione dei risultati si attua attraverso conferenze, escursioni, pubblicazioni scientifiche, una serie di "Quaderni della Comunità di San Felice", e dal 2024, video narrativi su località storiche.

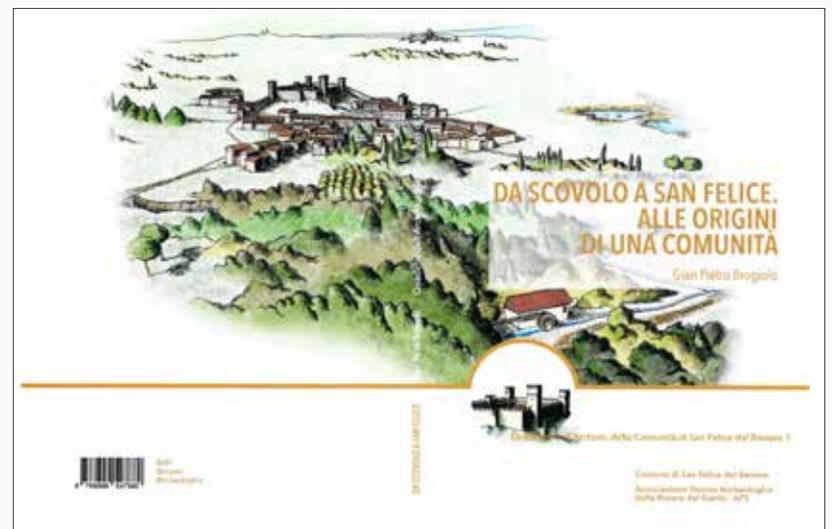
Il "Quaderno dell'Archivio di comunità di San Felice del Benaco" offre un'analisi multidisciplinare della storia

locale, combinando fonti scritte, dati archeologici e architettonici. Si articola in quattro capitoli:

"Insediamenti antichi e viabilità": Esplora il promontorio di Scovolo, un tempo collegato all'Isola del Garda, con tracce di una villa romana, un castello e un abitato medievale. Analizza anche l'evoluzione di quest'area nel Medioevo.

"Dal castello di Scovolo al comune di San Felice": Narra la distruzione del castello di Scovolo nel 1277 e la formazione di nuovi centri come San Felice e Citerna. Focalizza sull'indipendenza storica di San Felice fino al suo unirsi a Portese nel 1928, dettagliando la storia e la difesa dei suoi castelli.

"La gestione dell'acqua": Indaga come San Felice ha affrontato la gestione dell'acqua per l'agricoltura e l'industria, soffermandosi sui conflitti legati alle risorse idriche limitate e



sull'uso di mulini nell'area.

"Porti e peschiere": Riassume l'uso del lago per la pesca e il commercio,

dettagliando la creazione di porti e le tecniche di pesca, nonché il ruolo dell'agricoltura e l'impatto delle variazioni climatiche e delle epidemie.

Eugenio Bravi: il mecenate

Ai miei lettori di GN intendo offrire il profilo di un salodiano la cui memoria merita di essere riesumata.

Mi avvarrò del materiale fornitomi da Sergio Giacomuzzi, noto cultore delle vicende salodiane e da mio padre che sul Duomo, notiziario della Parrocchia di Salò ebbe a tracciare un profilo del personaggio.

Egli nacque a Cremona il 4 febbraio 1893 e morì a Barbarano di Salò 12 novembre 1959.

Eugenio Bravi undicesimo di quattordici figli di Odoardo e Annamaria Curotti fu legatissimo alla madre e in suo ricordo dotò l'Ospedale Civile di Salò di un nuovo attrezzatissimo reparto di maternità. Era dotato di camere a due posti letto con acqua corrente e riscaldamento. Un moderno nido per accogliere i nascituri e un incubatrice per i bimbi prematuri. Nell'atrio del reparto fu murata una lapide a perenne ricordo della munifica realizzazione.

Ma è doveroso mettere nella giusta luce la sua maestra, artefice prima della formazione culturale, e religiosa: lo seguirà sulla strada del sapere fino a portarlo all'Università. Va naturalmente sottolineato che la preziosa e costante opera di una maestra, a dir poco eccezionale ha trovato terreno fertile nell'intelligenza e nella ferrea volontà del singolare allievo: su questi autentici valori ella ha saputo costruire il suo capolavoro. La gratitudine dell'allievo, duratura ed indelebile, si concretizzerà nella costruzione a Cremona di un Asilo intestato a "Brigida Zucchi", sua impareggiabile maestra. E dal suo testamento: "Quale omaggio alla memoria della mia prima maestra e seconda madre".

E' una commovente testimonianza di quanto furono determinanti nella formazione culturale e umana di molti giovani tante ignote, splendide figure di insegnanti, la maggior parte delle quali, per aver identificato la vita con la "missione" all'insegnamento, rinunciarono anche ad una famiglia propria. Eugenio Bravi ascriverà ad esclusivo merito della sua maestra l'aver vinto la borsa di studio che lo porterà alla Bocconi dove conseguirà la laurea in Economia commerciale.

Acquisita la maturità commerciale trovò impiego nel nosocomio della sua città.

Nel 1913 vinse una borsa di studio e si iscrisse a scienze commerciali presso l'Università Bocconi.

Allo scoppio della prima guerra mondiale vi partecipò impegnato sul fronte del Tonale e dell'Isonzo.

Dopo il passaggio nella aviazione si distinse tanto da meritare, nel 1916, un encomio solenne, la croce al merito e due medaglie d'argento al V.M.

Conclusa la vicenda bellica trovò il modo di laurearsi nel 1920 venendo



ingaggiato alla S.A.F.F.A. (società anonima finanziaria fiammiferi ed affini).

Non risulta facile enumerare i tanti e difficili passaggi superati dal Bravi per giungere ai massimi livelli del protagonismo industriale; è certo che concorse in modo determinante l'aver incontrato a Roma una graziosa fanciulla ben dotata di mezzi e di privilegi Teresita, figlia dell'industriale genovese Giulio Luigi Mascarello, Capitano d'industria, uomo importante della Milano bene, gran manager dell'industria Fiammiferi SAFFA. Ella divenne sua sposa nel 1921 amata ed inseparabile. I più lusinghieri risultati sorrisero alla fortunata coppia, non così il dono invano atteso dei figli. Forse per questo i coniugi Bravi indirizzarono i cospicui guadagni verso istituzioni umanitarie.

I coniugi Bravi non avendo avuto la gioia di diventare genitori profusero significative donazioni a favore di scuole materne ed elementari a Salò, Milano e Cremona. Dove vi erano bambini da aiutare i coniugi Bravi erano sempre presenti.

A Salò l'Amministrazione Comunale ritenne di intestare l'Asilo di Via Brunati ai genitori del dottor Bravi, a motivo di concreti aiuti economici ricevuti.

Ma anche a Barbarano sorsero Asilo e Scuola, frutto del generoso slancio umanitario dei coniugi Bravi. Altre e valide furono le iniziative benefiche che presero vita grazie ai munifici benefattori. L'illuminato mecenatismo del dottor Bravi si espresse nella realizzazione della casa di accoglienza di S. Michele denominata "Casa Bravi".

La cronaca di allora ricorda che a S. Michele, alla casa per l'accoglienza degli anziani, denominata "Casa Bravi", è stata inaugurata una nuova ala modernamente attrezzata, cosicché la benefica istituzione ora dispone di ben sessantaquattro posti letto. Un'opera che si inserisce a supporto delle molte altre istituzioni ma non mai sufficienti, volte a donare assistenza e conforto alle persone che non dispongono di adeguata accoglienza familiare.

Nel 1938 fu nominato cavaliere del



lavoro. La sua attività gli permise di accumulare enormi ricchezze mobiliari ed immobiliari (afferitava di sapere quanti immobili avesse ma che non era mai riuscito a visitarli tutti). Possedeva ville e palazzi in tutta la Lombardia. Tra i più prestigiosi della zona vi erano Villa Alba, Villa Portesina, Villa Norsa (poi diventata Rimbazello), le ville Titinino e Belvedere (residenze abituali). A S. Michele il buen retiro era Villa Incanto.

Nel 1943 era dirigente della S.A.F.F.A. società che aveva 8.000 dipendenti, 20 stabilimenti, produceva 100 miliardi di fiammiferi l'anno, Possedeva 95 stabili urbani e rurali, 3.000 ettari di pioppeti e aveva 15 uffici commerciali.

Come precedentemente detto Eugenio Bravi era direttore generale della S.A.F.F.A. (società anonima fiammiferi fulminanti ed affini) una società sottoposta alle direttive dei Monopoli di Stato e durante il Ventennio fu costretto ad aderire, anche se non pienamente convinto, al partito fascista. Alla fine della guerra, accusato di collaborazionismo, fu arrestato e stava per essere condotto davanti al plotone di esecuzione quando un suo fedele collaboratore (Pietro Luteriani) fece intervenire il capitano delle forze alleate Pendell, buon amico di Eugenio, il quale riuscì a farsi consegnare il prigioniero garantendo personalmente.

Onde evitare altri rischi su consiglio dello stesso Pendell, Eugenio Bravi si nascose nel convento francescano di Barbarano dove era benvenuto in virtù di frequenti donazioni. E' grazie a lui che, su progetto di Giancarlo Maroni, la facciata della chiesa assunse l'aspetto attuale. Nella chiesa vi è una pregevole Via Crucis anch'essa donata dai coniugi Bravi.

Le sacre vie della stazione della Croce che Teresa e Eugenio Bravi molto generosamente donarono, il molto rev. Padre Benigno da S. Ilario milanese, ministro generale e provinciale, benedisse ed eresse il primo marzo 1947.



I coniugi Bravi
L'Alfa Romeo di Eugenio Bravi
Il reparto maternità dell'Ospedale civile di Salò

Il primo asilo infantile a Barbarano sorgeva in un piccolo fabbricato sito in quella che ora è Via Bravi, ma col passare degli anni per carenza di spazi Eugenio Bravi fece costruire un nuovo fabbricato in via Mulino Vecchio, che oltre ad ospitare l'asilo e la scuola materna al primo piano, aveva anche due aule al secondo piano ospitanti la scuola elementare. Nel piano rialzato vi era uno spazioso refettorio con cucina, e nel seminterrato un vasto salone per la ricreazione e conferenze, uno scantinato e la centrale termica (un lusso per quei tempi) La gestione fu affidata alle Suore Ancelle della Carità e tutte le pratiche burocratiche concernenti apertura agibilità e rapporti con il comune furono affidati al Dott. Mirtillio Gnes amico di vecchia data. Il fabbricato fu concesso in comodato gratuito.

Eugenio Bravi aveva vari stravaganti "capricci da ricco": un galoppatoio con diversi purosangue, nel parco di Villa Alba pascolava una coppia di antilopi, una ricca collezione di motoscafi e barche a vela, un hangar in riva al lago con un idrovolante (che gli fu requisito per motivi bellici) numerose automobili tra le quali l'Alfa Romeo 1750 quadrifoglio. Aveva inoltre due interessi culturali: la lettura e la musica. Libri e giornali ne acquistava in grande quantità e nella darsena aveva collocato la sua biblioteca.

Il singolare ed intelligente impegno dello straordinario operatore si è trasformato in una feconda fonte di beni posti ad alimentare i programmi umanitari perseguiti dalla "Fondazione Bravi" generosamente voluta dall'illustre benefattore.

All'illuminato operatore economico, al combattente indomito, al munifico benefattore vanno l'ammirazione, il ricordo e la gratitudine della cittadinanza salodiana.

Il Caffè dell'Interdetto

Questo caffè si trova all'imboccatura orientale del Vicolo dell'Interdetto. Si potrebbe chiamare Caffetteria con tanto di sala da tè. Ha liquori solo per correggere i caffè, ma oltre ai caffè, cappuccini, spremute di frutta fatte al momento, può offrire le tisane più esotiche, di cui la proprietaria si procura le essenze in Germania. Dietro il banco ci sono Francesco e Germana, soci nell'attività, ma ciascuno con una propria famiglia. Non schiavi del guadagno, aprono il locale quando possono.

Francesco, attento osservatore delle incongruenze sociali, si interessa di politica e ne parla con pochi fidati amici. Germana, provata nella vita da tanti problemi, parla poco, la si vede nel locale riordinare e servire gentilmente i clienti. Non manca di umanità e ascolta con paziente comprensione gli sfoghi di signore angustiate.

Quando è tra persone conosciute sa raccontare con chiarezza e bene episodi mai banali, traendo spunto dalla conversazione improvvisata. Ai primi di novembre, ad esempio, si parlava attorno a un tavolino dell'interno sul perché della venerazione dei morti, su come si abbia bisogno di continuare il dialogo con loro. Germana ricordò che due genitori molto vicini a lei ebbero un piccolo con problemi cognitivi, d'espressione e di deambulazione. Appena il ragazzo fu in grado di usare abbastanza correttamente la sedia a rotelle, padre e madre si misero alla ricerca di un'abitazione dove il figlio potesse muoversi abbastanza agevolmente con la carrozzina.

Pensarono di averla trovata in un cascinale di Magasa che sembrava abbandonato, fuori dal paese. Portarono il ragazzo a vederlo per verificare se si trovasse a proprio agio. Erano ancora fuori dall'ingresso che il figliolo sbottò: "Ma questa è la casa della Zelinda!" I genitori pensarono a una stravaganza, invece grande fu la loro meraviglia, quando all'atto della compravendita seppero che l'ultima residente del cascinale, ormai defunta, si chiamava Zelinda. Vi si stabilirono e essendo tutte le stanze a pianoterra con porte abbastanza larghe, ogni problema di movimento sembrava risolto.

Si erano fatte le loro abitudini nella nuova abitazione, quando iniziarono a sentire dal ragazzo alcune battute del tipo: "Papà, non vedi la Zelinda seduta alla finestra?" E indicava quella finestra rivolta alla strada. "Sta cucendo!" oppure: "Mamma, non vedi la Zelinda vicino alla finestra che legge!"

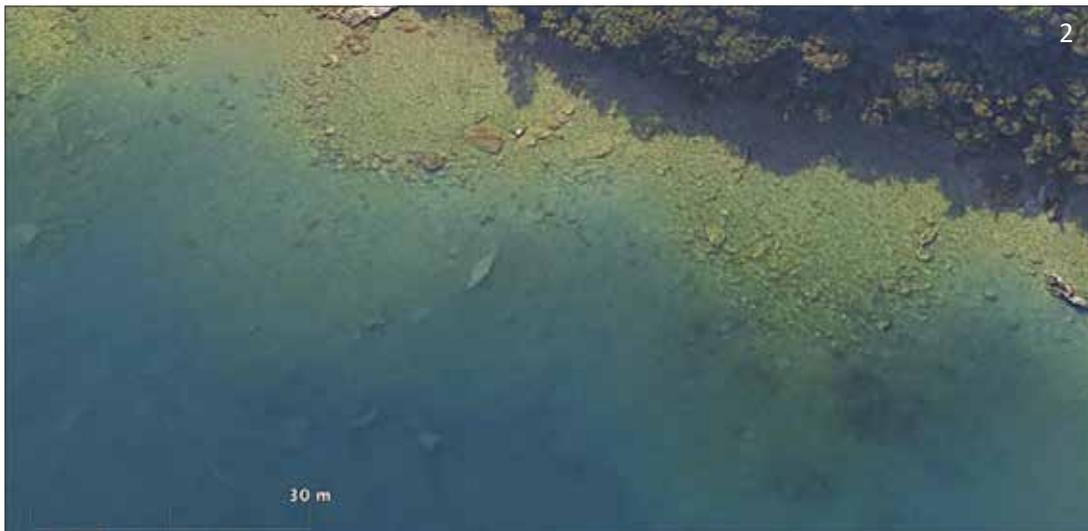
I genitori non sapevano cosa pensare, se fosse il caso di preoccuparsi o lasciar perdere. Un giorno passò da loro una donna del paese, le offrirono un caffè e intanto parlavano del tempo, delle piante di olivi, dell'orto, della crescita dei pomodori. La signora disse che Zelinda aveva sempre curato l'orto, che solo nell'ultimo anno di vita stava seduta alla finestra della strada a cucire, a leggere o a guardare semplicemente fuori dalla finestra sopra pensiero. Era proprio quello che il ragazzo vedeva. Che i morti restino per un certo tempo nella loro casa di sempre e che alcune persone abbiano la sensibilità di vederli?




Mercantico
di Lonato (Bs)
 Antiquariato Modernariato
 Collezionismo
18 Febbraio
 Centro Storico




Le antiche peschiere di Manerba



Uno sguardo alla pesca lacustre del passato

L'attività della pesca ha sempre avuto un ruolo importante nell'economia gardesana ed era redditizia soprattutto laddove esistevano aree riservate, sfruttate tanto da comuni come da privati. In età medievale, il diritto di pesca era diventato uno *ius* dello Stato che lo concedeva a chi voleva; fu così che sul Garda i sovrani rilasciarono numerosi privilegi a comuni, privati ed enti ecclesiastici. Passato, poi, il lago sotto la dominazione veneziana, la Serenissima attuò una politica di rispetto delle autonomie locali, sostanzialmente confermando i diritti acquisiti in precedenza (così Paola L. Sartori in "Atlante del Garda" vol. II, ed. Grafo 1992).

Alcuni documenti attestano i diritti di Manerba su tre "peschiere", termine derivato dal latino medievale *piscaria* che indicava il *locus in quo piscatur* (luogo in cui si pesca). Nelle nostre zone, si trattava di varie località costiere caratterizzate da bassi fondali che venivano periodicamente liberati dalle pietre per favorire la frega dei pesci, in particolare delle alborelle e delle sardine.

Ebbene, con decreto del 4 maggio 1440, il podestà della Riviera Pietro de Salis accertava i diritti del Comune sulle peschiere denominate rispettivamente: di San Sivino, del Frassanello e del Sasso. Ciò a chiusura di una disputa con i pescatori di Sirmione e di altre località. Contestualmente, il podestà concedeva a tutti gli uomini che abitavano a Manerba o vi pagavano le tasse la facoltà di sequestrare le reti abusive, nel caso chi di dovere non avesse provveduto spontaneamente a ritirarle.

Maggiori indicazioni sull'estensione di queste "peschiere" ci vengono fornite da un documento del 1717 con il quale Girolamo Bragadin, provveditore e capitano della Riviera di Salò, conferma i diritti del Comune, ribadendo il divieto per chiunque altro di "pescare, meter reti o ingerirsi in qualunque altro modo" o di arrecarvi qualsivoglia "danno o pregiudicio (...)". Il 3 maggio 1717, il suddetto provveditore aveva effettuato una ricognizione delle peschiere di Manerba, accompagnato da alcuni rappresentanti del Comune.

Ed è grazie al verbale di questo sopralluogo che possiamo avere un'idea più precisa di queste aree costiere dette anche "i Vo". Il termine *vò*, infatti, deriva dal latino "*vadus*" che significa "bassofondo o secca", ad indicare i bassi fondali lungo la costa che, per agevolare la pesca, venivano ripuliti dalle pietre, accumulate ai bordi e spesso posizionate a semicerchio.

I 3 vò riservati a Manerba erano ubicati tra l'isola di San Biagio e San Sivino (v. fig. 1: ubicazione delle peschiere descritte nel verbale del sopralluogo del 3



maggio 1717).

Tra di essi, il "Vò da Sasso" si estendeva dallo scoglio di San Biagio sino allo scoglio detto la Mesa (forse così chiamato perché piatto, dal termine "mensa, tavola") ed era caratterizzato da "macchie mondate e purgate da pietre, nelle quali le sardelle si portano a fregare nelle mesi di maggio e giugno" (fig. 2: le "macchie" sopradescritte tra Pisenze e il Sasso; fig. 3: la scogliera di Sotto il Sasso dove era la "Mesa").

Il "Vò del Frassanello", invece, si estendeva dalla Mesa fino ad una casetta detta appunto del Frassanello, poco distante dal porto di Dusano. Infine, il "Vò" - o peschiera - "di San Sevino" era localizzato tra la strada della Scazzola fino alla chiesa di San Sivino. Qui, sino ad alcuni anni fa, era visibile il semicerchio formato da pietre, antistante la palafitta dell'età del Bronzo. Purtroppo, esso è stato distrutto per la costruzione di uno scivolo per le barche e poi rifatto risistemando disordinatamente le vecchie pietre con un nuovo andamento rettilineo (fig. 4: la spiaggia della Scazzola in una foto di Google).

Tutte e tre queste aree riservate avrebbero dovuto estendersi per mezzo miglio "da terra entro aqua", sempre in base a quanto prescritto dal provveditore Bragadin.

Tra la Mesa e il Frassanello, su un muro in cemento addossato a una parete rocciosa, si trova ancora traccia di questi diritti di pesca goduti dal Comune di Manerba: si tratta di un'iscrizione, ancora in parte leggibile, che ne segnalava la presenza e la localizzazione (fig. 5: iscrizione tracciata a calce bianca, su cui si leggono alcune parole: COMUNE DI MANERBA/(P)ESCA



RISERVATA/(A)I VO).

Per approfondimenti, v. "Infrastrutture, economia e società a Manerba tra XV e XIX secolo" di G.P. Brogiolo con F. Verardi e G. Pelizzari con I. Bendinoni in *Quaderni dell'Archivio della Comunità di Manerba* 3, 2023.

Riviviamo i grandi eventi del 2023



Continuiamo a ripercorre le immagini che raccontano alcuni momenti della passata stagione estiva. Nella prima immagine l'evento dedicato a Maria Callas alle Grotte di Catullo, con il Sindaco di Sirmione Luisa Lavelli, Michele Nocera, Raina Kabaivanska, Gabrielli Il talente Scout della Lirica, Marco Triggiano presidente Sirmione Servizi. Al Centro due immagini direttamente dal Sestino Beach: Puccio Gallo Insieme a vecchi amici, il bresciano Fausto Leali e il Veronese Jerry Calà. Infine una immagine dalle grotte di Catullo la sera dell'inaugurazione del Festival Callas. Nel prossimo numero continueremo questo viaggio nei ricordi dell'estate 2023.

FARMACIA COMUNALE

Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**

FARMACIA COMUNALE

San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36, 25017 Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: **030 91 56 907** - fax: **030 91 56 907**

DISPENSARIO COMUNALE

Centenaro

Via Centenaro 32, 25017 Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

Sanseveria

Augurandovi un buon inizio anno, voglio parlarvi per il mese di gennaio di una pianta da tenere in casa molto semplice e resistente: "LA SANSEVERIA". Sono le classiche piante per chi non ha il pollice verde, vengono spesso infatti usate per abbellire spazi comuni e uffici anche poco luminosi. Le sanseverie fanno parte della famiglia delle agavaceae e sono originarie dell'India, dell'Africa e dell'Indonesia. Amano i climi caldi e sono considerate come delle piante succulente, sono caratterizzate da lunghe foglie sottili e appuntite e per questa loro caratteristica sono anche chiamate "piante serpente" o "lingua di suocera".

La sanseveria non richiede nessun terriccio specifico e non ama i ristagni d'acqua. Per coltivarla in vaso possiamo usare del semplice terriccio mischiato con un po' di sabbia o in alternativa un terriccio specifico per piante grasse. Per essere sicuri di non creare ristagni possiamo mettere sul fondo del vaso un po' di argilla espansa che favorirà lo scolo dell'acqua. Per quanto riguarda le innaffiature segue la stagionalità, quindi in estate devono essere più frequenti e in inverno diradate al massimo.

Come tutte le piante grasse aspettiamo che tra un'innaffiatura e l'altra la terra sia completamente asciutta. Nel caso della sanseveria però facciamo in modo che il getto d'acqua sia diretto sulla terra e mai nel nucleo vegetativo della pianta. La sanseveria gradisce l'umidità ambientale, quindi se messa in luogo molto secco possiamo vaporizzarla un pochino sulle foglie con acqua fresca. Si adatta anche ai luoghi poco luminosi. L'importante è che non sia mai al sole diretto. Queste piante amano i climi miti ma restano comunque a temperature più fredde (fino 10 gradi).



In estate possiamo posizionarle all'esterno e in inverno le riportiamo in casa. Per la riproduzione abbiamo 2 metodi: la talea e lo stolone. Per talea recidiamo una foglia usando una lama ben disinfettata e la piantiamo direttamente in vaso. Se invece la vostra pianta è cresciuta, produrrà degli stoloni, che sono dei figli che crescono a pochi centimetri dalla pianta madre. Basterà aspettare che crescano qualche centimetro e li separiamo mettendoli a dimora nel nuovo vaso, da lì a poco avremo una nuova piantina da tenere con noi o da regalare a amici o parenti. Come concime possiamo usare quello per piante grasse o piante verdi. Da

primavera a estate se siamo stati bravi nella sua cura possiamo ammirare la sua fioritura formata da una spiga di piccoli fiori bianchi e verdi molto profumati.

Consiglio green

Essendo anche la sanseveria una pianta purificatrice dell'aria, quindi in grado di migliorare la qualità delle nostre case o degli uffici vi consiglio di regalarla, magari in occasione di festività o inviti a cena a chi vuole avvicinare ad una pianta semplice la sua utilità, migliorando così anche la qualità della nostra vita.



MIGLIORIAMO IL NOSTRO DOMANI. INSIEME.



78 PAESI NEL MONDO | 26 SITI PRODUTTIVI | 38 FILIALI NEL MONDO | 3023 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Fondato nel 1964, il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi ad alto contenuto tecnologico per l'automazione industriale con impiego nei settori manifatturiero, del life science, della robotica e della mecatronica. Produce inoltre macchine utensili speciali e offre soluzioni avanzate di manifattura additiva per l'industria aeronautica, spaziale e dell'energia. Opera in diversi altri settori industriali, dalle macchine tessili alla lavorazione delle materie prime, inclusi materiale composito, titanio e alluminio.

Azienda con una forte vocazione all'innovazione, che sviluppa e implementa soluzioni digitali IIoT, il Gruppo Camozzi pone la ricerca e lo sviluppo alla base della propria strategia aziendale, con l'obiettivo di contribuire alla definizione di *smart factory*, secondo avanzate logiche Industry 5.0 capaci di mettere al centro dei processi di produzione il valore della persona e della sostenibilità ambientale.



Maggiori informazioni?
Inquadra il QR code

Camozzi Group S.p.A.
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com

BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

DAL 5 GENNAIO*

SALDI PER TUTTI

... MA
PROPRIO
TUTTI!



*AL 28 FEBBRAIO

#MONDOMELA



WWW.LAGRANDEMELA.IT

LA
GRANDEMELA
SHOPPINGLAND

L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA

C'era una diga di Peschiera del Garda

In effetti SI...

Certo, non bisogna considerarla come una diga nel senso stretto del termine, piuttosto come una struttura "multitasking" diciamo, infatti era sia un ponte stradale, pedonale che ferroviario, che una diga appunto.

Questo edificio era in uso circa un secolo prima dell'attuale diga, ovvero l'Edificio Regolatore del Lago di Garda.

Parliamo dei Setteponti.

Il ponte infatti, fu costruito dagli austriaci, a partire dal 1850 e inaugurato il 12 aprile del 1854.

Come detto aveva una funzione di diga/sbarramento per regolare le portate del Mincio; allora era infatti l'unico mezzo per gestire la risalita del Fiume Po quando in piena, garantendo la sicurezza idraulica della città di Mantova, delle Valli del Mincio, fino al Lago di Garda.

Infatti il Grande Fiume (Po), non era infrequente avesse delle piene molto violente e dalle enormi portate idriche...questo poteva creare dei "rigurgiti" idrici fino ai laghi di Mantova i quali, se non gestiti idraulicamente, potevano non essere in grado di ricevere queste ulteriori portate sommate a quelle del Garda attraverso il Mincio.

Ecco quindi la possibilità di regolare le portate del Mincio attraverso questo ponte/diga...a cui circa 10 anni dopo la sua distruzione, avvenuta con i bombardamenti alleati a fine ottobre del 1944, ha preso il posto l'Edificio Regolatore del Lago di Garda (Diga di Salionze).

Le paratie che regolavano le portate idriche, che si vedono bene nell'immagine, erano inserite tra le "luci" del ponte, attraverso degli inviti che permettevano loro di essere calate e rimosse secondo necessità, manualmente.

Vi era anche la possibilità di inondare l'alveo del Fiume Mincio per ostacolare truppe militari in risalita verso Peschiera del Garda per esempio.

Ma era anche e soprattutto un ponte ferroviario, un ponte stradale carrabile

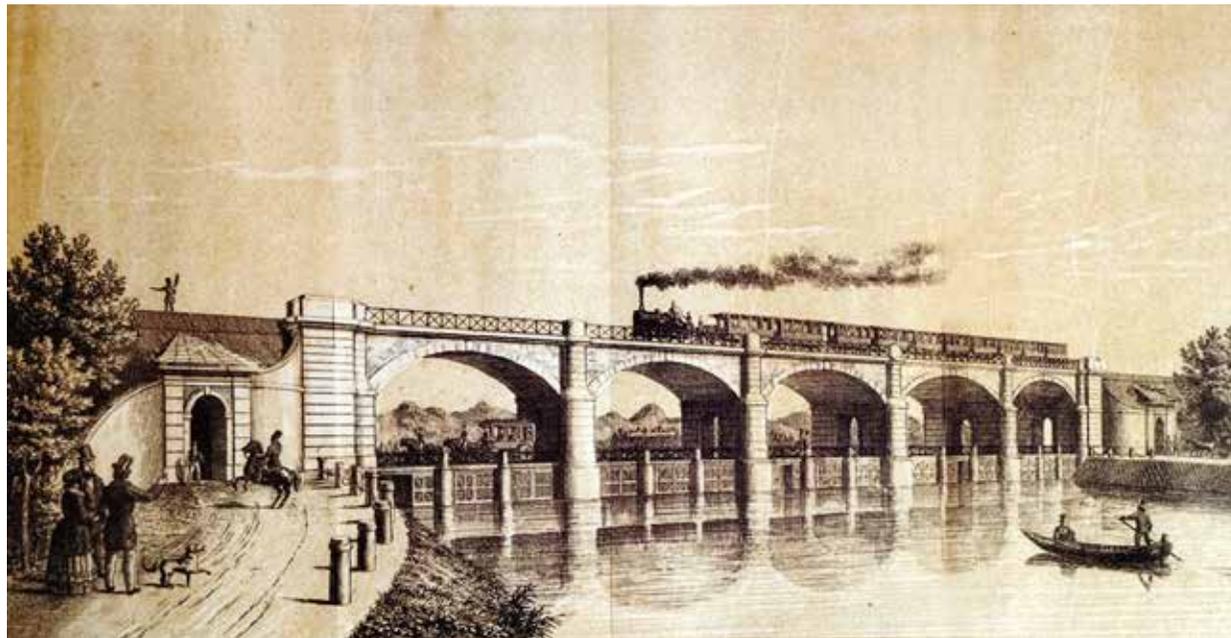


Foto dal libro "Siede Peschiera bello e forte arnese" del prof. Franco Prospero



che univa il destra e sinistra Mincio e anche una "casamatta" di artiglieria.

Questo disegno, realizzato Federico Lose nel 1854, rende perfettamente l'idea della bellezza di quest'opera, che dobbiamo immaginare in marmo bianco, come i forti austriaci ancora

presenti nella zona, inoltre svela quelle funzioni multiple che assolveva questo ponte, distrutto 90 anni dopo la sua edificazione, come detto, dai bombardamenti degli alleati.

Tutto questo per ricordare quanto Peschiera del Garda fu strategica sia

come via di comunicazione quanto per la regolazione idraulica del Lago di Garda e del Fiume Mincio.

Oggi questo ruolo è ancora assolto dalla città e dalla sua amministrazione visti i rapporti intensi di collaborazione con Aipo e con la Comunità del Garda.

MASINA

dal 1929

Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600

<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it



NabaCarni s.p.a.
carni - salumi equini

Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69

Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600

<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it

La Testimonianza di Speranza e Rinascita di Roberta

In questa toccante testimonianza, Roberta condivide la sua esperienza di vita, segnata da momenti di profonda angoscia ma anche da straordinarie rinascite. Attraverso le sue parole, ci racconta come la fede e l'intercessione di Maria Mediatrix Dispensatrice l'abbiano sostenuta nei momenti più bui, offrendole conforto e speranza. Dalla nascita prematura della sua seconda figlia alla malattia della madre, Roberta ci mostra come la forza della fede possa trasformare la fragilità della vita in un percorso di resilienza e amore.

Buongiorno, mi chiamo Roberta. Frequento questo luogo da esattamente 25 anni, da quando, nel luglio del 1998, vi sono arrivata in compagnia del mio fidanzato Roberto, che in seguito è diventato mio marito. In questi 25 anni, ho ricevuto numerose grazie e aiuti da Maria Mediatrix Dispensatrice. Tuttavia, vorrei raccontare i due eventi più significativi della mia vita, in cui ho ricevuto due grandissimi aiuti: uno in occasione della nascita della mia seconda figlia e l'altro durante la malattia di mia madre.

Sono particolarmente lieta di rendere questa testimonianza in questo preciso luogo, accanto alla fonte dell'acqua benedetta, dove ho cercato conforto presso il signor Luigi. Questo è avvenuto quando, in seguito ad un'ecografia di controllo, è stato diagnosticato che la mia bambina presentava delle malformazioni che necessitavano di ulteriori indagini tramite un'amniocentesi. C'era anche la possibilità di dover

interrompere la gravidanza.

Ero disperata, poiché l'amore che una madre prova per un figlio, anche se non ancora nato, è un sentimento fortissimo. Luigi mi ha subito tranquillizzato, dicendomi che non vedeva nulla di tutto ciò. Secondo lui, la bambina era forse un po' piccola, ma perfettamente normale. Nonostante ciò, il giorno successivo era già stata programmata l'amniocentesi, un esame che comporta dei rischi.

Dopo l'esame, sono tornata a casa e, dopo 15-20 giorni, abbiamo ricevuto i risultati. La mappa cromosomica smentiva tutto quello che era stato detto dai medici in occasione dell'ecografia: a livello di DNA, la bambina non presentava anomalie. Tuttavia, l'esame aveva probabilmente lesionato le membrane. Dopo qualche settimana, sono stata costretta ad un ricovero d'urgenza a causa del rischio di un parto prematuro immediato.

La bambina era ancora molto piccola e le possibilità di sopravvivenza erano veramente poche. Mio marito ha immediatamente chiamato Luigi e la situazione si è normalizzata. Ho potuto portare avanti la gravidanza, pur sempre in ospedale, per altre due settimane. Questo è stato di grande aiuto, perché quando la bambina è nata, sebbene fosse ancora molto prematura e pesasse meno di un chilo, aveva sicuramente maggiori probabilità di superare questo momento difficile.



Prima che la bambina venisse dimessa dall'ospedale, dove è stata trattenuta per oltre due mesi dopo la nascita, Luigi mi disse: "Vedrai come sarà bella". Adesso, questa bambina ha esattamente 20 anni e tra pochissimi giorni compirà 20 anni. Vent'anni fa, in questo momento, ero in ospedale, tormentata dai pensieri e dalle preoccupazioni, ma le assicurazioni di Luigi mi arrivavano sempre tramite mio marito. Nonostante tutto quello che ha passato, questa ragazza è molto forte spiritualmente e ci ha dato, e continua a darci, tante soddisfazioni.

La seconda testimonianza che condivido riguarda la malattia di mia madre. Ricoverata per setticemia nel 2006, la sua situazione sembrava disperata. Su consiglio di Luigi, una figura di sostegno, l'ho portata in un ospedale

specifico, dove è stata adeguatamente curata e sopravvissuta. Tuttavia, la causa delle infezioni non è stata affrontata dai medici, che hanno preferito un trattamento antibiotico prolungato, compromettendo la sua funzionalità renale e portandola alla dialisi nel 2015. Dopo vari ricoveri, la sua condizione è peggiorata alla fine del 2016.

Nonostante una prognosi terminale, ho deciso di portare mia madre a casa, decisione supportata da Luigi. Questa scelta ha permesso di vivere altri due anni di momenti felici nonostante le difficoltà. Ho voluto condividere queste esperienze per sottolineare che, anche nei momenti di disperazione, la vita offre momenti di gioia e amore, e il sostegno di persone come Luigi e la fede nella Madonna sono stati fondamentali.



Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
 Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

I Mondi immaginari a Palazzo Cominelli di Cisano

Sogni, percorsi, suggestioni che ci accompagnano nel quotidiano, illustrati da dieci artisti creativi, in una mostra ideata da Anna Lisa Ghirardi

Il piccolo borgo di Cisano, tra Portese e San Felice, ha qualcosa di magico: per la sua storia, per il suo disegno urbano, per la posizione che gli consente di contemplare, da un lato, il golfo di Salò, e dall'altro il monte Baldo, d'inverno spruzzato di neve. Palazzo Cominelli, che spicca tra le case, oltre al retaggio di una nobile famiglia offre, da tempo ormai, insieme ai suoi spazi esterni, anche le stanze collocate su diversi piani, per ospitare opere di pura creazione. Dall'8 dicembre scorso al 28 gennaio 2024 si può visitare la mostra "MONDI IMMAGINARI, guardare attraverso l'arte", curata da Anna Lisa Ghirardi, critica d'arte tra le più immaginifiche e intuitive della sua generazione, e con la collaborazione di Valentina Pedrali: disegni, sculture, installazioni, video.

Cos'è che rende tanto raccomandabile questa mostra? È l'immediata sintonia che si avverte con le opere dei dieci artisti qui esposte: sembra quasi che ci accompagnino lungo un percorso di conoscenza per scoprire, innanzitutto, noi stessi. Si tratta di un cammino che attraversa le aree dell'immaginazione e del sogno, grazie agli stimoli che ci giungono da oggetti che si fanno simboli e metafore. Vi si colgono motivi di fuga, di ricerca e scoperta di segreti esistenziali, di affermazione di una vita "en plain air", di sonorità favolose, di vuoti e pieni, di luci e di ombre inafferrabili, di desiderio di casa, di necessità di dotarsi di spazi liberati, di porte da attraversare, di fiori cristallizzati in una materia che abbia a durare perennemente, oltre la morte. E poi la natura, gli animali e le loro dimensioni, i mostri, i colori caleidoscopicamente accostati e contrapposti. Un eterno cammino tra la vita e il sogno, tra il vedere e l'immaginare. Il riferimento alla psicanalisi è esplicito: parlo di Carl Gustav Jung, che per primo individuò gli archetipi dell'esperienza umana: porta, casa, scala, albero, pesce...

Gli artisti che qui espongono hanno tutti un curriculum eccellente: Stefano Bombardieri (Brescia, 1968), scultore figlio d'arte, con al suo attivo anche due biennali di Venezia; Alessandro Cardinale (Padova, 1977), con opere miranti a far emergere l'abbandono della materia, premiate in California (Los Angeles e S. Francisco) e in Cina (Pechino); Alberto Casiraghj (1952), stampatore-editore, dalla cui "casa-bottega" di Osnago sono passati Bruno Munari, Fernanda Pivano, Giosetta Fioroni, Maurizio Cattelan, per non parlare del suo creativo incontro con Alda Merini; Gabriella Goffi (Gavardo, 1953), dal forte interesse per le scenografie teatrali; Felice Martinelli (Coccaglio, 1962), scultore e pittore, premio S. Fedele 1987, esposizione alla Biennale di Venezia nel 2011; Barbara Martini (Brescia, 1977), specializzata in fotografia, dedita all'incisione, alla scultura, all'installazione; Marco Mazzoni (Tortona, 1982), disegnatore di flora e



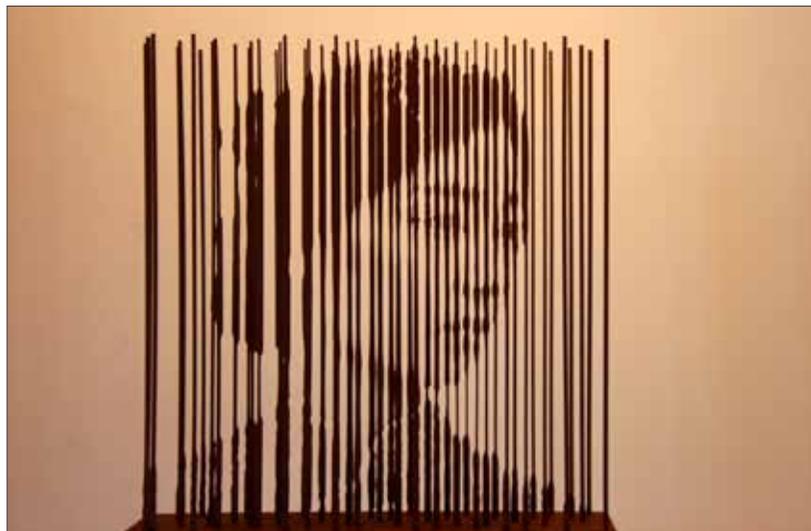
fauna con matite colorate e china; Alice Padovani (Modena, 1979), studi in filosofia, impegnata a fondere memoria naturale e personale; Livio Scarpella (Ghedi, 1969), scultore uscito da Brera, dall'invidiabile curriculum internazionale. Per ultimo ricordo Mario Piavoli (Desenzano, 1970), figlio d'arte, fotografo di spiccata sensibilità, direttore della fotografia ed editor per *L'Orto di Flora* di Franco Piavoli all'interno del film *Terra Madre* diretto da Ermanno Olmi. Suo è il video "Particelle", che si proietta nel sottotetto di Palazzo Cominelli: "una successione di quadri suggerisce alcune manifestazioni di fede o l'innescio di immaginari da sempre connaturati alla vita sulla terra".

Il tutto è ampiamente e puntualmente documentato nell'ottimo catalogo curato da Anna Lisa Ghirardi.

Il **Visual** della mostra è stato realizzato dagli studenti del corso di Graphic Design dell'**Accademia Santa Giulia di Brescia**, coordinati da Francesca Rosina, Docente di Graphic Design II-III e Coordinatrice della Scuola di Grafica e Comunicazione.

Nell'ambito della mostra si tengono laboratori didattici in un progetto di inclusività.

Queste le visite guidate in programma: domenica 14 e 21 gennaio, ore 15. (per prenotazioni: valepedra@yahoo.it)



CAIOLA outdoor



Realizzazione ed installazione tende da sole
Chiusure invernali per porticati



Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com



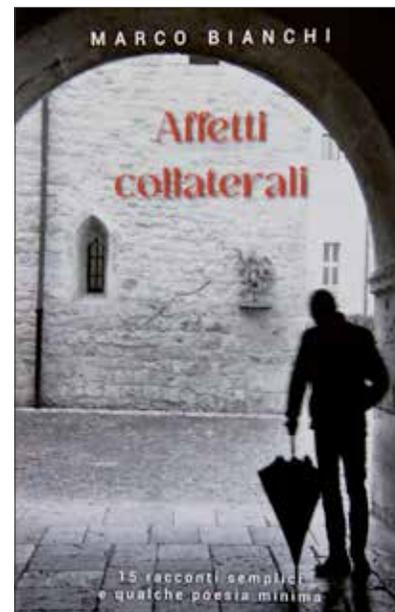
Marco Bianchi: a cuore aperto

Racconti pensati nei tempi d'attesa di un'operazione chirurgica. Come sfondo l'ideale paese di Bellezolle, sulle colline moreniche del Garda bresciano.

Chi non ha provato non ci crede. Di fronte a un'imminente operazione al cuore il soggetto che si sottoporrà a quell'evento è preso da un solo pensiero. Come finirà? Tornerò ancora tra i vivi a raccontare le solite amenità che alleggeriscono il tempo? O tutto finisce qui?! Prepariamoci, allora, alla volata finale! Come? Bastano un quaderno e una penna, o anche solo un computer. La pagina si riempirà lentamente di parole. I pensieri giungeranno a frotte. Gli argomenti non mancano.

Mi sembra di poter sintetizzare così la vicenda di Marco Bianchi, professionista di Bedizzole, quando ha scoperto, qualche mese fa, che doveva affrontare il gran passo sotto gli attrezzi di un chirurgo se voleva sperare di vivere ancora. Alla sua età sarebbe stato troppo presto dover dire addio ai familiari, agli amici a tutto. Ha pensato allora di scrivere un libro che ha intitolato "Affetti collaterali" (quindici racconti semplici e qualche poesia minima, Youcanprint, 2023, € 13,00). Vi sono raccolti in dettaglio i pensieri e i fatti accaduti nei giorni topici, prima e dopo l'intervento. Ma più che al futuro il suo sguardo si rivolge per lo più al passato: il solo tempo che possiamo conoscere bussando ai ricordi. Del futuro non possiamo sapere proprio niente. Marco sa solo che il chirurgo gli farà la sternotomia, che gli sarà sostituita la valvola aortica con una valvola meccanica, e che gli sarà fatta una plastica alla valvola mitralica. Conosce anche il giorno fissato per l'operazione. Ma i suoi pensieri corrono tutti all'indietro, a ricordare la vita che ha vissuto e a farne un bilancio: "... i rimpianti, i rimorsi, ... ma soprattutto il dolore che proverebbero le persone che mi amano..."

Il libro vede la luce. Vuol dire che ogni cosa è andata secondo le previsioni mediche e che Marco può attivare una buona terapia di ripresa fisica e psichica. È nel corso della sua lunga convalescenza che le pagine bianche del quaderno che ha tra le mani possono essere adeguatamente riempite. Oltre ai dettagli di contorno che parlano dell'operazione chirurgica troviamo un mondo che pullula di persone e di luoghi che hanno accompagnato, fin da ragazzo, l'esistenza di Marco. Il nonno, con la sua saggezza semplice e primordiale, non mancava di suggerirgli un piccolo vademecum comportamentale: "Ascolta, impara a cogliere i suoni del giorno che sta per cominciare"... Il fanciullo andava spesso a vedere i luoghi dove il nonno andava a cacciare, chiuso nel capanno, come individuava il diverso canto degli uccelli, come si addestrava al silenzio per farsi catturare dal miracolo della natura. Il tempo dell'adolescenza e della giovinezza è descritto come riscoperta di un curioso incanto quando conosce il senso della libertà: un concentrato, cioè, di autonomia e trasgressione, di



notare come, alla fine del libro, Marco Bianchi cerchi di scrollarsi di dosso il passato e dichiari nella poesia che intitola "Se fosse possibile": "Vorrei camminare/ per sentieri e colline/ e allungare il passo/ per aumentare la distanza/ tra me e il passato/ correre, vorrei correre/ per vedere se riesco a raggiungere/ il futuro".

SE FOSSE POSSIBILE

Vorrei camminare
Per sentieri e colline
E allungare il passo
Per aumentare la distanza
Tra me e il passato
Correre, vorrei correre
Per vedere se riesco a raggiungere
Il futuro

UN'IMMAGINE

Non il sole la svegliò
né il canto del gallo
o l'urlo del treno
ma un soffio leggero
che le accarezzava i capelli

cameratismo e solidarietà, cose che fanno maturare e sviluppano l'impegno della persona alla responsabilità. Via via, i racconti di Marco aprono lo sguardo verso una realtà più ampia che racconta di vite di paese, che svelano storie di luoghi che vanno compresi e amati. Tra una pagina e l'altra serpeggiano pure gli interrogativi sulle tematiche esistenziali, sul senso del vivere, sulle paure normali che lo assillano quando pensa ai morti: "il cimitero di Bellezolle sta in cima alla collina...: qui non c'è nessuno che esce dalle tombe, non siamo in un film horror!"

Nei racconti che seguono è tutto un crescendo di situazioni che scuotono la

presunta stabilità dell'autore, che rimettono costantemente in discussione la sua apparente certezza. Ma è curioso

TRATTORIA

Dall'Abate

di Paolo Abate

Consegna a domicilio

Tutto il pesce che vuoi

direttamente dalla nostra pescheria

Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Note intorno alla figura del podesta' di Lonato

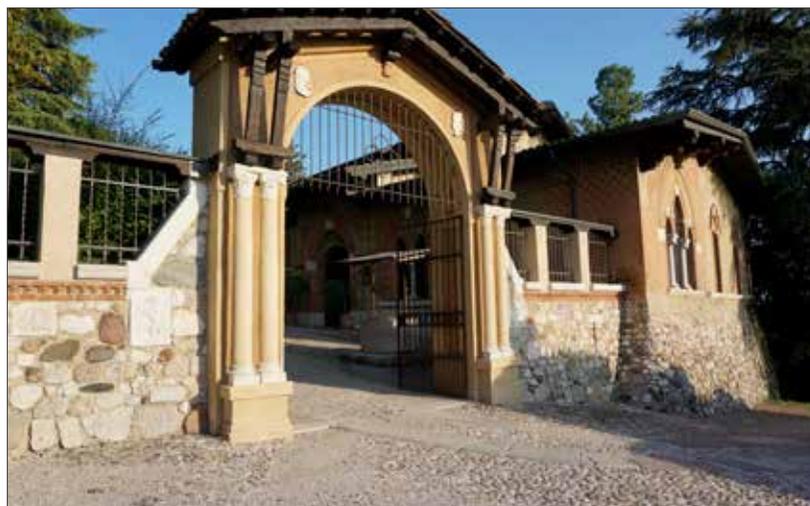
Quale abitazione riservata al Podestà, per il periodo del suo mandato, il Comune gli concesse un edificio che venne chiamato Casa del Podestà.

Le sedute giurisdizionali, tuttavia, avevano luogo in una sala presso il palazzo del Provveditore, al suono di apposita campanella, come si legge nel registro cartaceo, inedito, conservato presso l'Archivio storico del Comune, segnatura 32, chiamato *Raspa*, che riporta il testo dei verbali e delle sentenze del periodo dal 5 giugno 1660 al 17 marzo 1724.

Pare che i cittadini bresciani di volta in volta nominati non abbiano molto gradito l'incarico di piccolo giudice lonatese.

Il Consiglio Comunale, con delibera del 24 aprile 1606 (ASCL. Provvizioni, segnatura 9) ebbe a lamentarsi della loro cronica assenza. In merito scrive il Cenedella, attingendo dal testo consiliare: *"Si pagava dal Comune il Podestà mandato da Brescia. Da qualche anno non vi faceva residenza, da alcuni come nome. Incaricavano invece un lonatese, persino il medico condotto, di rappresentarli. Era stanco il paese di un tale disordine. Si propose e si decise a pieni voti di non più pagare il Podestà se non per quel tempo che risiedeva in Lonato"*.

Forse anche esasperato da queste continue assenze, il Consiglio Comunale, a causa delle pressanti e gravi necessità alle quali dovette far fronte in occasione



della peste del 1630, decise di destinare a **caserma** la casa abitazione prevista per il Podestà, come risulta da atto consiliare del 16 aprile 1631 (ASCL. Provvizioni, segnatura 12). Poiché la soldataglia ivi provvisoriamente alloggiata aveva reso l'edificio inabitabile, avendolo spogliato di tutti i mobili, bruciando inoltre porte ed usci, il Comune alloggiava il Podestà nella casa, presa in affitto, di proprietà del sig. Sebastiano Apollonio.

Nel dicembre del 1792 (ASCL. Provvizioni, segnatura 24), avendo il Comune acquistato da certo Annibale Patuzzi un palazzo posto davanti alla facciata del Duomo, si pensava di disporre la parte più civile pel Podestà.

I documenti sopra citati fanno capire che il Senatore Ugo Da Como

acquistò, nel 1906, un'area con i resti di un edificio destinato da alcuni secoli a caserma ed abbandonato da tempo, del quale il Comune di Lonato voleva liberarsi.

Egli vi ricavò la splendida villa che oggi possiamo ammirare, ove poter raccogliere, come avvenne, inestimabili tesori bibliografici e d'arte, in ogni loro espressione. Custodisce infatti preziosi mobili, peltri, tele, affreschi, ceramiche, suppellettili, oggetti vari, raccolti dal proprietario. La grandiosa Biblioteca conserva, fra l'altro, manoscritti ed incunaboli unici.

La costruzione, che alla morte del senatore Ugo Da Como fu costituita in Fondazione sotto l'egida dall'Ateneo di Brescia, è opera dell'architetto Antonio



Tagliaferri e dell'ing. Arnaldo Trebeschi.

Interessante sapere che, appena passato l'ingresso, sulla destra, si può ammirare il bellissimo pozzo marmoreo di proprietà della Comunità Lonatese, proveniente dall'antica piazza di Cittadella, il cuore originario dell'antico borgo, dove, sotto lo stemma della famiglia Faita (della quale furono Podestà di Lonato: Camillo nel 1570; Luca nel 1590; Gabriele nel 1603; Agostino nel 1608; Giulio nel 1625 e Giovanni Battista nel 1633) si legge:

F. B. MDLXIII CAM. FAI.
PROBASTI ME ET COGNOVISTI ME
(Mi hai messo alla prova e mi hai conosciuto)

(continua)

33ª Puntata

Per i sentieri del Passato a cura di AD

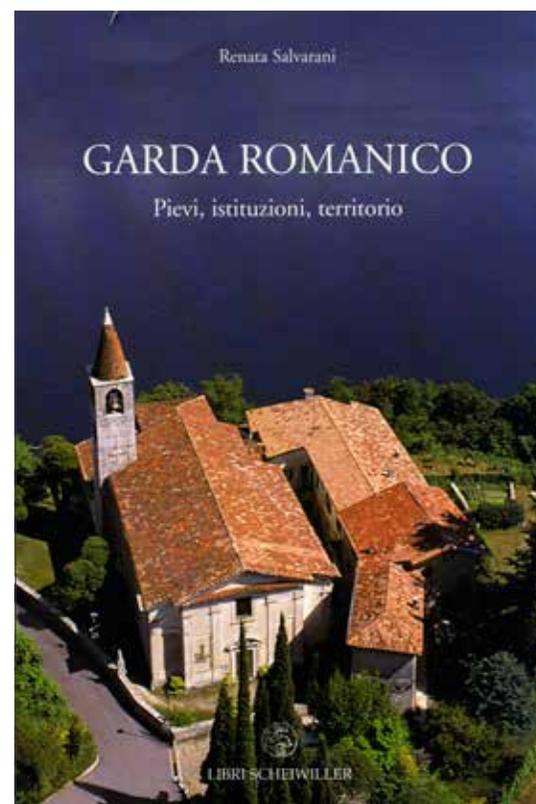
Vianesio podestà del Comune di Desenzano (1221)



Norandino vescovo di Verona (1214-1224), preso atto che il vassallo Azzone da Mosio, 'beneficato' in *illo tempore*, restituiva il feudo di Desenzano, scelse di farne investitura al Comune di questo paese per un terzo del totale di quanto da lui posseduto nel distretto. Ciò avvenne nella persona del podestà Vianesio Lavellongo, che bene-accettò di fare giuramento vassallatico per sé e a nome della Comunità desenzanese. Si decise pure che sei prescelti avrebbero fatto giuramento di vassallatico per sé e a nome della Comunità. Furono Gandolfo Martini, Giovanni de Crescenzo, Strega Beccario, Bonavita Tabarelli, Boninsegna Delalbergo, Benvenuto Spere, tutti di Desenzano e tutti consenzienti con la volontà del Comune. Questi avrebbero prestato giuramento di investitura in piena libertà. Fu così raccolto denaro per

quell'atto di vassallatico. Fece verbale di quanto detto, fatto, voluto, Musone *notarius* di Desenzano.

Entro otto giorni quanto redatto venne portato a Verona al vescovo Norandino. Vianesio e i prescelti fecero giuramento di investitura, secondo la volontà e il consenso dei Desenzanesi. Furono fatte più copie del verbale: per il vescovo e per le altre persone cointeressate. Lo aveva steso Marchesio Berni, *superius notarius sacri palatii*, presente a ogni atto. Era il maggio del 1222. Il vescovo Norandino non era nuovo a simili operazioni, ma i problemi dei comuni rurali erano poca cosa rispetto a quanto succedeva nel Comune di Verona, dove le fazioni avverse erano aggravate dalle lotte tra famiglie come i San Bonifacio e i Monticoli che porteranno la guerra anche sul Garda.





Le scarpe rotte

Una mattina d'estate, appena ebbe riordinato in casa, Adriana decise di andare in Piazza Garibaldi per fare piccole spese. Si preparò e nell'armadio prese da una scatola un paio di mocassini quasi nuovi, li aveva messi solo due o tre volte. Sistemato tutto, uscì. Scese il viale della Stazione, si fermò da Gozzi per il pane, poi girò per viale Marconi. Tutto come il solito.

Incominciò ad avvertire problemi ai piedi alla svolta del campo sportivo dell'oratorio di S. Giovanni, ma non vi badò. Cos'era poi un sassolino nella scarpa? E andò avanti. All'altezza della fontana di Piazza Garibaldi, ebbe però coscienza che stava camminando con la pianta dei piedi sul pavimento della Piazza. Si voltò indietro e vide seminati qui e là il tacco, pezzi di suola, parti di tomaia dei suoi ex mocassini. Restò di stucco. Al momento, piena d'imbarazzo, pensò di telefonare a un taxi per tornare a casa, ma poi scartò l'idea perché non se la sentiva di salire su un taxi con i piedi scalzi. Pensa e ripensa, poiché sua cugina Marisa, parrucchiera di Capolattera non c'era, le venne in mente una sua conoscenza della Piazza: Luisa Raldiri risiedente nella casa d'angolo con palazzo Fondrieschi. Adriana suonò al suo portone e subito la signora Luisa accondiscese ad aiutarla. Le portò un paio di sue pianelle. Erano un poco più corte del suo piede, ma Adriana le infilò tutta contenta.

Così arrivò a casa. Il giorno dopo le riportò, unendo un pacchetto di caramelle. Le restò per un poco sulla coscienza il lavoro del netturbino che aveva dovuto raccogliere i pezzi delle sue scarpe, ma non lo conosceva per ringraziarlo.



Copia in distribuzione gratuita

Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**Direttore: **Luca Del Pozzo**

Collaboratori: Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Ercolano Gandini, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Osvaldo Pippa.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda-Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/

www.youtube.com/
gardanotizie

CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
TECH-INOX



CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI



TECH-INOX SRL

di Bonomo Sergio e c. s.a.s.

via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)

tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670

info@tech-inox.it

www.tech-inox.it





Città di
**Lonato
del Garda**



66^a FIERA REGIONALE di Lonato del Garda

Agricola | Artigianale | Commerciale

12 • 13 • 14
GENNAIO 20**24**

